

DXXXIII.

SEDUTA DI MARTEDÌ 31 OTTOBRE 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.
Congedi	25807
Disegni di legge:	
(Approvazione in Commissione)	25840
(Deferimento a Commissione)	25840
(Trasmissione dal Senato)	25840
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (3105)	25808
PRESIDENTE	25808
BATTISTINI, Relatore	25808
COLOMBO, Ministro dell'industria e del commercio	25816, 25832, 25837
BERTOLDI	25833
ANGELUCCI	25833
SANTARELLI EZIO	25834
DIAZ LAURA	25834
BUSETTO	25836
RAFFAELLI	25837
MAZZONI	25838
Proposte di legge:	
(Annunzio)	25807
(Deferimento a Commissione)	25840
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	25842
Per la morte di Luigi Einaudi:	
PRESIDENTE	25808

Sull'ordine dei lavori:

	PAG.
PRESIDENTE	25839
BRUSASCA	25839
SCARASCIA	25839
SEGNI, Ministro degli affari esteri	
ANGELINO PAOLO	25839

Votazione segreta del disegno di legge n. 3105 e del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (3218)	25839, 25840
---	--------------

La seduta comincia alle 10.

BIASUTTI, Segretario, legge il processo verbale della seduta del 28 ottobre 1961.
(E approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Buffone e Pedini.
(I congedi sono concessi).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata una proposta di legge dai deputati:

COMANDINI ed altri: « Modifica dell'articolo 376 del codice penale e degli articoli 359, 458, 435 e 436 del codice di procedura penale » (3377).

Sarà stampata, distribuita e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Per la morte di Luigi Einaudi.

PRESIDENTE (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, con animo profondamente rattristato informo la Camera che ieri sera alle ore 19,30 è deceduto in Roma il senatore Luigi Einaudi.

Per onorare la memoria dell'illustre statista scomparso, e non potendo rinviare i nostri lavori ad una successiva seduta, giacché entro oggi dobbiamo adempiere l'obbligo costituzionale dell'approvazione dei bilanci, sospendo, in segno di lutto, la seduta per mezz'ora.

La seduta verrà ripresa alle 10,30.

(*La seduta, sospesa alle 10,05, è ripresa alle 10,30*).

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio (3105).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Battistini.

BATTISTINI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso di poter replicare brevemente ai colleghi che sono intervenuti nella discussione, anche perché i temi sui quali essi hanno sviluppato le loro osservazioni non sono molti: e sono i temi di fondo oggi alla base dell'impostazione di una politica industriale italiana.

Comincerò dall'ampio capitolo al quale gli oratori intervenuti hanno forse dedicato maggiore attenzione: il problema della politica delle fonti di energia. E vorrei innanzitutto distinguere in questo ambito gli argomenti che si rivolgono direttamente all'attenzione del Governo, e sui quali pertanto penserà il ministro Colombo — nella sua replica finale — a chiarire quale possa essere l'opinione del Governo, e quali le corrispondenze alle varie richieste: così il problema del petrolio di Ragusa, enunciato dall'onorevole Spadola; così il problema particolarissimo dell'inquinamento delle acque nella provincia di Rovigo da parte dei metanieri, di cui si è occupato il collega Prearo; così le osservazioni sollevate dall'onorevole Servello che, oltre a riprendere alcuni temi della mia relazione, ha sferrato una critica piuttosto serrata all'attività dell'organo nucleare italiano. Su quest'ultimo punto, a me sembra che l'onorevole

Servello abbia un po' calcolato il nero delle tinte nell'occuparsi di quest'attività; e penso che l'onorevole ministro avrà la possibilità di dare molti chiarimenti. Comunque, sull'argomento della politica nucleare la Camera avrà la possibilità di tornare — spero — quanto prima.

Non è superfluo che io dica quanto sia d'accordo con i concetti qui esposti dal collega Pedini sulla politica dell'energia italiana ed europea. Del resto, la nostra comune attività in seno al Parlamento europeo ci ha dato sempre, praticamente, una colleganza tale che i concetti dell'onorevole Pedini sono da me completamente condivisi.

Un'esposizione forse un po' più minuta meritano gli interventi che a questo problema sono stati dedicati dai colleghi socialisti e comunisti, che su tale argomento si sono lungamente intrattenuti, i primi con l'onorevole Bertoldi, i secondi con l'onorevole Failla.

L'onorevole Bertoldi ha ripreso il tema generale (cioè al punto in cui lo discutemmo nel maggio scorso) del provvedimento per l'unificazione delle tariffe elettriche. A mo' di premessa, egli ha detto che il provvedimento è di per se stesso criticabile per la tempestività con cui è stato emesso. Il fatto stesso che questo provvedimento sia stato emanato rappresenta — a suo avviso — un artificio per distogliere l'attenzione del Parlamento e del paese dall'altro problema, che egli ritiene prevalente: quello della nazionalizzazione delle industrie elettriche.

Ripeto al collega Bertoldi quello che dissi all'epoca dell'altra nostra discussione, rispondendo ad analoga osservazione fatta da un collega comunista: non è vero, il problema generale della sistemazione dell'energia rimane completamente aperto. Il provvedimento tariffario, seppure di grande importanza, è limitato alla regolamentazione di una materia che andrebbe ugualmente regolamentata anche se fossimo in regime di nazionalizzazione. Vi sono paesi dove vige il regime di nazionalizzazione dell'industria elettrica, e che non hanno una regolamentazione tariffaria come la nostra.

Noi, comunque, non vogliamo distogliere l'attenzione dai problemi dell'energia, che anzi mi auguro vengano il più presto possibile dinanzi alla nostra considerazione.

L'onorevole Bertoldi ha lamentato che il provvedimento del C.I.P. porterà benefici nel sud, che però saranno annullati dai danni nel nord. Questo è da vedersi. Il ministro Colombo prese impegno che, mentre avrebbe dato im-

mediato corso all'unificazione tariffaria nelle zone in cui il prezzo deve diminuire, avrebbe operato con criteri di gradualità per le zone in cui il prezzo deve aumentare. Per parte mia, esprimo la speranza che gli strumenti di controllo dei costi, che nel frattempo il Ministero pone in atto basandosi su questa razionale unificazione, possano portare ad accertare la possibilità di riduzione dei prezzi, in modo che le successive tappe di aumento possano anche non aversi per la sopravvenuta possibilità di tale riduzione.

BERTOLDI. Perché non vengono ammesse subito queste possibilità?

BATTISTINI, Relatore. L'ammissione o meno di queste possibilità è per me una questione tecnica, che gli uffici ministeriali devono accertare con le loro analisi dei costi. Ella sa, onorevole Bertoldi, che se il ministro prendesse un provvedimento sui prezzi che non fosse giustificato da una seria analisi dei costi, esso sarebbe impugnato davanti al Consiglio di Stato e quindi annullato. Attraverso questa indagine il Ministero ha la possibilità di penetrare nel meccanismo dei costi, e così di arrivare alla determinazione di provvedimenti che possono dare l'avvio alla riduzione dei costi dell'energia, da tutti auspicata. Per noi, infatti, la lotta per il progresso tecnico deve riflettersi in una lotta per la continua diminuzione dei costi, e quindi per l'aggiornamento continuo delle tariffe.

L'onorevole Bertoldi è tornato sull'argomento della duplicità delle tariffe, e ha chiesto l'adozione di una tariffa unica per tutta Italia. Nella relazione scritta mi sono appellato alla discussione del maggio scorso. In quella sede, l'onorevole Riccardo Lombardi non riuscì a documentare la possibilità di arrivare alla tariffa unica di 24 lire. Egli disse che uno « sfioramento » di 30 miliardi sulla rendita complessiva avrebbe permesso la riduzione a 24 lire.

BERTOLDI. L'onorevole Lombardi parlò di 20 miliardi.

BATTISTINI, Relatore. Si discusse allora se vi fosse stato o meno un errore di computo. Il ministro si impegnò, qualora si fosse accertato un errore, a prendere gli opportuni provvedimenti, e a dare il via alla tariffa di 24 lire.

Ella, onorevole Bertoldi, afferma che avrebbe dovuto essere adottata sul piano nazionale una tariffa unica di 24 lire; ma ciò sarebbe equivalso a sancire il principio del « chi ha avuto, ha avuto, chi ha dato, ha dato ». Adottando questo criterio si farebbero veramente gli interessi, ad esempio, del-

la Edison, che distribuisce l'energia nelle zone dove i costi di distribuzione sono minori, e dove la tariffa di 24 lire è remunerativa, a danno delle aziende elettriche di Stato che operano nel sud, e per le quali la tariffa di 24 lire non sarebbe sufficiente a coprire i costi. Bisogna quindi studiare un altro meccanismo, e soprattutto addentrarsi nell'analisi dei costi, al fine di determinare poi i prezzi.

Sullo stesso argomento delle tariffe elettriche si è intrattenuto l'onorevole Failla, per la verità calcando eccessivamente la mano, ed inserendo nel suo intervento insinuazioni offensive, a volte gratuite, che non giovano certo a mantenere serena la discussione ed a facilitare l'accordo. Noi dobbiamo protestare contro il sistema di scorgere dietro di noi e dietro il Governo i monopoli elettrici, di denunciare presunti oscuri collegamenti! In questo modo i termini della discussione vengono travisati e non è più possibile un obiettivo confronto di idee. Noi, insomma, non possiamo accettare il quadro della situazione che ha fatto l'onorevole Failla, con linguaggio moderato nella forma, ma estremamente pesante nella sostanza. Se il Governo fosse quale egli ha dipinto, saremmo noi i primi a preoccuparci; ma indubbiamente non è così.

L'onorevole Failla ci ha accusato di essere prigionieri del « dogma dell'invarianza ». In realtà noi siamo su tutt'altra posizione. Già in sede di discussione della mozione Lombardi chi vi parla, esprimendo il pensiero del gruppo della democrazia cristiana, chiese che venissero apportate congrue riduzioni all'ammasso degli introiti del 1959 a beneficio delle nuove tariffe unificate; ciò in relazione alla diminuzione dei costi di distribuzione, all'aumento dei consumi, alla razionalizzazione degli impianti. Non solo; sempre a nome del gruppo, ed illustrando in quest'aula le conclusioni cui esso era pervenuto dopo un ampio dibattito, io impegnai il Governo a considerare il provvedimento di razionalizzazione e di unificazione tariffaria come un punto di partenza per una migliore conoscenza e penetrazione del meccanismo dei costi, per dare l'avvio ad un costante adeguamento dei prezzi dell'energia ai costi reali, in modo da consentire una diminuzione dei prezzi. Mi sembra che una simile posizione sia ben lontana dall'acquiescenza al « dogma dell'invarianza », sul quale, secondo il collega comunista, il provvedimento di unificazione tariffaria sarebbe stato impostato.

Quanto agli aspetti amministrativi del provvedimento del C.I.P., si tratta di una

materia di stretta competenza del ministro, il quale — immagino — non mancherà di fornire le delucidazioni richieste.

Sia l'onorevole Failla sia l'onorevole Bertoldi si sono intrattenuti sul problema delle forniture. Non ritengo però che sia il caso di addentrarci in questa discussione, dato che è di fronte al Parlamento il relativo provvedimento, sul quale io stesso ho svolto la relazione in Commissione; si tratta quindi di discutere la materia nella sede più appropriata, ove saranno possibili tutti gli ulteriori approfondimenti. Concordo però con l'onorevole Failla sull'opportunità che la legge rechi la chiara indicazione del fornitore sul quale ricade l'obbligo dell'allacciamento; infatti, in taluni settori non esiste un monopolio della distribuzione, ma vi sono più fornitori di energia elettrica; perciò, potrebbero sorgere dubbi su chi fra di essi sia tenuto a garantire la fornitura.

Anche l'osservazione che egli ha fatto, secondo cui si è voluta « temperare » la legge, non è esatta. Si è voluto soltanto, in certi settori, dimensionare la richiesta alle possibilità effettive. Ad esempio, se in una certa zona vi è una società che produce cento mila chilowatt, e vi si installa una grande industria che ne richiede duecentomila, qualora stabilissimo, a norma di legge, un illimitato obbligo di fornitura, verremmo ad obbligare la società produttrice a raddoppiare i suoi impianti; cosa che non so se dal punto di vista del fornitore possa essere accettabile. Quindi, per i piccoli utenti al di sotto dei 30 chilowatt, si potrebbe stabilire un obbligo indiscriminato ed illimitato di fornitura da parte delle società elettriche; quando si va al di sopra di certi limiti è evidente che vi potranno essere limitazioni tecniche, determinate dal fatto di non costringere incostituzionalmente le imprese fornitrici ad ampliare i loro impianti, qualora questo non sia possibile.

Ecco il valore delle nostre osservazioni: non è che vogliamo annacquare un obbligo; desideriamo soltanto corrispondere alla realtà delle situazioni locali.

Sempre su questo argomento, gli onorevoli Castagno, Failla e Bertoldi sono ritornati sulla questione, ormai molto nota, della nazionalizzazione dell'industria elettrica. Ho notato, anzi, una certa gradualità in fatto di insistenza su questo argomento. L'onorevole Failla, a nome dei comunisti, nel suo discorso reiteratamente vi è tornato sopra, ed ogni suo ragionamento portava alla stessa conclusione: bisogna nazionalizzare l'industria elettrica.

Io sono piuttosto dubbioso sul fondamento dell'attesa messianica di questo provvedimento, che dovrebbe rimediare a tutti i mali del paese.

MISEFARI. Se non a tutti, almeno a parte di quei mali.

BATTISTINI, *Relatore*. Ella sa che sono piuttosto scettico sul fanatismo nei riguardi di questo feticcio. Penso che vi siano strumenti assai più moderni e razionali, per incidere assai più decisamente sulla politica delle fonti di energia, per indirizzarla verso il progresso ed il benessere popolare.

Però ho notato che anche in certi oratori dell'estrema sinistra, il linguaggio comincia a modernizzarsi. Come ho detto, l'onorevole Failla, nel suo discorso, si è sempre rifatto alla nazionalizzazione; e gli stessi argomenti abbiamo sentito esporre dall'onorevole Castagno; mentre l'onorevole Bertoldi, che ha anch'egli parlato di nazionalizzazione, ha pronunciato una frase che mi è piaciuta, nel senso che rispecchia una concezione più moderna della politica energetica. Infatti l'onorevole Bertoldi ha parlato del controllo, da parte dei pubblici poteri, delle fonti di energia. Ecco il concetto base sul quale concordo.

Per quanto riguarda gli strumenti con i quali arriveremo a questo controllo, ne discuteremo; assumeremo gli strumenti più validi, senza feticismi. Vi assicuro che quando faremo questa discussione, non avrò alcuna pregiudiziale contro la nazionalizzazione di questo o di quel settore: quando però sia dimostrato che strumentalmente sia il mezzo più efficace per giungere agli scopi che ci prefiggiamo. Se questi scopi non si conseguiranno, io, che non condivido il vostro feticismo, sarò contro la nazionalizzazione.

Quindi vorrei eliminare quel tanto di fanatismo che vi è in questo ricorrente argomento, inquadrandolo, come giustamente ha fatto l'onorevole Bertoldi, in un problema più vasto, che riguarda il controllo di tutto il settore energetico, in cui non può essere più distinto un campo dall'altro.

Ed è su questo punto che si potrà razionalizzare una discussione che ci consentirà di individuare gli strumenti più validi per realizzare i fini di progresso e di incentivo della produzione che tutti auspichiamo.

Un altro argomento che ha tenuto assai desta l'attenzione dell'Assemblea durante la discussione è quello della programmazione economica e dei piani regionali. Devo dire che a questo proposito mi è sembrato di sentire minori contrasti da parte dell'opposizione, e qualche consenso, sulla mia relazione e sui

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1961

concetti che vi sono espressi; concetti che non sono del resto miei, ma sono quelli ai quali s'ispira l'attuale politica del Ministero dell'industria e del commercio. È naturale che vi siano state anche delle critiche; ma è anche questo compito dell'opposizione. In complesso, però, mi è sembrato che siano state molte le cose sulle quali potrebbe trovarsi un punto di incontro per l'avvio di una politica che non dovrebbe trovare molte difficoltà.

In questo senso ha parlato l'onorevole Sinisio riferendosi ai problemi della Sicilia; in questo senso è intervenuto l'onorevole Gorrieri, che si è addentrato in modo particolare nei problemi della localizzazione degli impianti industriali; in questo senso si sono diffusi gli onorevoli Trombetta e Sorgi. Quest'ultimo con molta passione ha parlato della situazione del suo Abruzzo, ponendo in evidenza che se è necessario il più sollecito sviluppo delle zone depresse, se questo è l'interesse di quelle zone, altrettanto vivo deve essere l'interesse delle zone più avanzate; perché è evidente che il sud deve anche essere considerato come un potenziale mercato di consumo, che assumerà sempre maggiore importanza mano a mano che quelle popolazioni progrediscono, e saranno in grado di consumare di più. È quindi un interesse comune dilatare questo mercato di consumo. Sono d'accordo con l'onorevole Sorgi: non bastano le infrastrutture, ma sono necessari anche altri interventi; e del resto è su questa strada che il Ministero dell'industria e del commercio si sta avviando.

Ringrazio l'onorevole Pedini per il consenso espresso alla relazione, anche a nome del gruppo cui appartengo.

Lo ringrazio particolarmente di aver sottolineato l'esperimento che noi andiamo conducendo in Italia in relazione alla situazione caratteristica che l'ha provocato. Mi riferisco all'esperimento della coesistenza di una industria privata con l'industria di Stato. Per le responsabilità che mi sono state affidate, ho avuto occasione di discutere dell'argomento con moltissimi altri colleghi degli altri Parlamenti europei; e devo dire che essi mostrano una curiosità vivissima per questo tipo di esperimento, che io credo presenti lati positivi: lati che al momento opportuno potremo anche approfondire per dar luogo effettivamente a quelle considerazioni, a quelle conclusioni cui si può pervenire su un piano di discussione per la realizzazione di un concreto sviluppo economico. (*Interruzione del deputato Arenella*). Bisogna distinguere tra industrie chiave ed industrie manifatturiere. Vi è una prevalenza dello Stato per quanto riguarda

le industrie-chiave, che hanno una buona posizione concorrenziale, ad esempio le industrie pesanti come quella siderurgica. Nel settore elettrico, siamo rispettivamente al 40 e al 60 per cento, come proporzioni fra industria pubblica e industria privata. Anche per gli idrocarburi abbiamo una buona posizione concorrenziale dell'industria pubblica.

In questi ultimi anni si è visto un progresso rapidissimo nel settore dell'industria energetica italiana. I colleghi degli altri paesi che hanno avuto occasione di visitare i nuovi impianti energetici, sono rimasti sorpresi del progresso conseguito. Penso che questo debba attribuirsi anche alla gara a volte serrata, aspra, che si è determinata tra l'industria di Stato e quella privata. È un esperimento che, a mio avviso, merita di essere seguito attentamente, perché può essere una delle forme con le quali si riuscirà a condurre la battaglia per l'abbassamento dei costi di produzione e per la migliore distribuzione delle possibilità produttive e della ricchezza nelle diverse regioni e nei vari settori.

ARENELLA. Qual è il rapporto di strutture tra la nostra industria elettrica e quelle degli altri paesi del mercato comune?

BATTISTINI, *Relatore*. In Francia l'energia elettrica è nazionalizzata; in Germania vi è una maggiore percentuale di industrie elettriche private che da noi; in Olanda l'industria elettrica è amministrata dagli organi locali (comuni o province) riuniti poi in un grande *bureau* (quindi esiste una specie di « irizzazione »); in Belgio l'energia è in parte statale ed in parte libera.

I colleghi stranieri, ripeto, seguono con molta curiosità l'esperimento che noi andiamo facendo. Naturalmente, questo esperimento presenta difetti, ed io non ho avuto alcuna remora a indicarli con estrema sincerità nella mia relazione. Guai se distogliessimo gli occhi dai difetti! Però non possiamo consentire con la vostra visione tutta nera, che non mi sembra corrisponda alla realtà.

L'onorevole Tognoni ha rivolto all'onorevole ministro alcune domande particolari su questi problemi. Il ministro Colombo provvederà a dare i richiesti chiarimenti.

Vi è stato poi una specie di piccolo pronunciamento generale contrario su un tema che, secondo alcuni colleghi, ho avuto l'imprudenza di sollevare nella relazione scritta, partendo da propositi profondamente sociali. Qualcuno ha letto questa frase della mia relazione, che ha giudicato molto bella; e si è domandato come mai io sia arrivato a concludere per l'abolizione della nominatività dei

titoli azionari. La mia non è un'affermazione politica, ma una ipotesi di studio.

Onorevoli colleghi, la questione sta in questi termini. Siamo d'accordo sui fini cui vogliamo arrivare, siamo d'accordo che dobbiamo impiegare le nostre forze del lavoro, che sono preziose e ci vengono richieste dall'estero, per dare ricchezza al nostro paese, e che quindi dobbiamo qualificarle. Ma quali sono i mezzi? Sono diversi. Tra questi vi è il mezzo della non nominatività dei titoli azionari, perché in Francia, in Germania, in Olanda, in Belgio non vi è la nominatività dei titoli azionari...

BERTOLDI. Però vi è l'imposta progressiva e personale.

BATTISTINI, *Relatore*. ... nominatività che esiste invece in Italia, salvo la Sicilia e la Sardegna. Teoricamente sono d'accordo con voi, onorevoli colleghi; dal punto di vista morale è più aderente ai nostri concetti una nominatività che comporti una possibilità di tassazione progressiva su tutto il reddito, di quello che non possa essere una imposta cedolare, limitata al caso singolo. Sono d'accordo con voi; però muovo due obiezioni. La prima è che è più facile evadere una tassa nel coacervo dei redditi quando si va a stabilire la complementare, mentre un'imposta cedolare non si evade mai. La seconda è che la nominatività dei titoli azionari costituisce una remora parziale alla libera circolazione dei capitali, e quindi all'intervento di capitali stranieri. Questa è la verità. Non ho alcuna pregiudiziale politica al riguardo.

FAILLA. Quanto alla questione fiscale, ella ha avuto il merito della chiarezza.

BATTISTINI, *Relatore*. A mio avviso, converrebbe eliminare la nominatività dei titoli azionari, perché ritengo che ad un certo punto bisogna tener conto delle sensibilità e delle disponibilità che in un momento vi sono nel paese.

Un altro argomento è quello relativo alla politica commerciale, alla quale non ho per la verità dedicato grande spazio, ma che ho tuttavia trattato impostando il problema di fondo, e suscitando reazioni negative e positive.

MAZZONI. È ciò che avviene nel paese che ha suscitato le reazioni, non gli argomenti in sé.

BATTISTINI, *Relatore*. Siamo tutti d'accordo sulla scarsa efficienza del sistema distributivo italiano; come pure siamo d'accordo sull'affermazione che il progresso dell'economia in generale determinerà anche un miglioramento della situazione commerciale. E

ciò per due ragioni. La prima è che, aumentando le possibilità globali di lavoro, una parte di coloro che oggi si dedicano al piccolo commercio passerà ad un'attività più redditizia di carattere industriale. La seconda è che, aumentando in genere il tono economico, aumentano i consumi, ed aumenta quindi la quantità di merce che va alla distribuzione.

Siamo anche d'accordo che l'evoluzione auspicata dovrà essere graduata e non dovrà essere improvvisa. Nessuno di noi si sognerebbe di fare un'azione che mettesse centinaia di migliaia di piccole imprese commerciali, basate in massima parte sul lavoro familiare, in condizione di essere travolte in pochi giorni. Conveniamo, infine, sulla necessità che lo Stato dedichi maggiori capitali agli incentivi, alla trasformazione del commercio; come pure sulla necessità di una istruzione professionale adeguata.

L'onorevole Raffaelli ha detto che noi abbiamo una concezione « fatalistica » dei grandi magazzini, dei supermercati. Il nostro non è fatalismo, onorevole Raffaelli; è osservazione. Il consumatore odierno ha nuove esigenze, che si manifestano in varie forme. Una di queste forme, nelle quali sembra che il consumatore trovi maggior comodità, è quella dei grandi complessi per certi settori produttivi. Del resto, che questo avvenga è facilmente dimostrabile: poiché in Italia non vi è una polizia che spinga il consumatore verso un negozio piuttosto che verso un altro, la libera scelta del consumatore può dimostrare appunto la realtà di questo orientamento.

Per l'esperienza che ho, posso affermare che nei paesi economicamente più progrediti si va verso queste forme di vendita; e penso che anche noi possiamo avviarcì su questa strada, in quella forma, in quella misura, con quella gradualità che sono necessarie per impedire la crisi del piccolo commercio.

MAZZONI. Ma di quale gradualità parla? A Firenze in soli sei mesi sono state concesse quattordici licenze per supermercati.

BATTISTINI, *Relatore*. Qui si parla di concetti generali, e non di casi specifici. L'importante è che si sia d'accordo sulla scarsa efficienza dell'attuale sistema distributivo italiano.

L'onorevole Raffaelli ha affermato che bisogna limitare i profitti industriali. Siamo d'accordo. Ma questo è un altro argomento. Noi parliamo del meccanismo distributivo, cioè accentriamo la nostra attenzione sugli studi atti a mutare questo meccanismo di distribuzione, che tutti riconosciamo piuttosto costoso e non adeguato alle necessità presenti,

per il grande numero di operatori che sono presenti in confronto al volume degli affari.

Vogliamo trasformare questo meccanismo in un sistema più moderno. I mezzi per farlo li studieremo. Non sono un tecnico, e non posso arrogarmi il diritto di suggerire il modo migliore per raggiungere lo scopo. Ho invocato una discussione profonda su questo tema, nella quale si possano tracciare le strade per arrivare ad una evoluzione nel settore, in corrispondenza del mutare dei gusti e delle esigenze.

Sia però chiaro che il concetto ispiratore deve essere quello dell'interesse del cittadino consumatore. Dico questo perché ho sentito emergere delle idee che a parer mio sanno di corporativo, cioè di difesa di interessi di categoria. Prima di tutto deve venire l'interesse del cittadino consumatore; nel quadro di questo prevalente interesse vi sarà posto anche per le legittime aspettative delle minori categorie commerciali, attraverso un contemperamento che contempli la riunione delle energie minori e disperse in un sistema distributivo più grande ed efficiente.

Negli interventi degli onorevoli Mazzoni e Raffaelli mi sembra di aver colto una sola affermazione nuova, rispetto a quelle contenute anche nella mia relazione: il decentramento delle responsabilità in questo settore agli organismi locali, e segnatamente ai comuni, a proposito dei quali osservo che organismi economici più competenti sarebbero le camere di commercio.

FAILLA. E più democratici... Dica anche questo!

BATTISTINI, *Relatore*. Qui non si parla dell'aspetto contingente, ma di quello che è valido strutturalmente, anche se può essere rivisto nella sua dimensione concreta.

Siamo d'accordo comunque sulla necessità di approfondire il discorso e di studiare come dar vita a questa nuova politica che porti ad una profonda trasformazione del sistema distributivo.

Una notevole attenzione hanno ricevuto anche i problemi che riguardano l'artigianato. Sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Emanuela Savio, che ha sostenuto il passaggio dalla dimensione artigiana a quella industriale nel settore della moda; sono pure d'accordo con l'onorevole Caiazza, che ha ampiamente trattato i problemi del credito all'artigianato; come pure sono d'accordo con l'onorevole Vittoria Titomanlio sulla necessità che l'artigianato consegua una caratterizzazione migliore soprattutto ai fini dell'evoluzione di alcune produzioni e che, in particolare, ven-

gano potenziate quelle attività complementari della grande industria (officine meccaniche, elettriche, ecc.) che si avviano ad essere veramente un prezioso ausilio della medesima. Sono altresì d'accordo con l'onorevole Emanuela Savio sulla opportunità di trattare il problema dell'abbigliamento come un problema industriale.

Mi pare con ciò di aver brevemente dato uno sguardo a tutti gli argomenti che sono stati trattati e che comunque torneranno alla nostra attenzione in occasione di dibattiti specifici. In tale sede avremo, quindi, la possibilità di meglio approfondire i nostri pensieri e di confrontare le tesi reciproche, di quanto non sia possibile fare oggi, in sede di relazione sul bilancio.

Un altro fatto vorrei rilevare: l'attenzione che ha ricevuto nel corso di questa discussione il problema che ho sollevato in forma organica, cioè quello della ricerca applicata. Desidero ringraziare l'onorevole Dosi, che ha dato il suo ambito consenso ad alcune tesi da me proposte e ha sottolineato la necessità di questa intensificazione della ricerca per le piccole e medie industrie. Egli ha sostenuto la necessità di organismi i quali svolgano una duplice funzione, di ricerca e di consulenza, e ha riconosciuto che effettivamente le attuali stazioni, che pure svolgono un'opera così meritoria e preziosa di collaborazione, difficilmente potranno dedicarsi alla ricerca vera e propria, dato lo scarso personale ed i modesti mezzi finanziari di cui dispongono, mentre assolvono molto bene alla funzione di organi di consulenza e di servizio per le piccole e per le medie industrie.

Come ho accennato nella relazione scritta, in questo senso si sta delineando da parte del Consiglio nazionale delle ricerche un'iniziativa che può essere degna di attenzione. Ho sott'occhio il bilancio appunto del Consiglio nazionale delle ricerche e rilevo che per la prima volta quest'anno viene assegnata al personale scientifico e tecnico a contratto una previsione di spesa di mezzo miliardo. Non si tratta di una grande cifra, comunque essa va sottolineata perché, ripeto, è la prima volta che troviamo nel bilancio del Consiglio nazionale delle ricerche uno stanziamento destinato a tal fine. Lo stesso Consiglio nazionale delle ricerche pensa che il fabbisogno di questo personale di ricerca possa essere di tremila unità per quanto riguarda i ricercatori laureati, e di cinque mila unità per quanto concerne i tecnici. Non si tratta di cifre molto alte, se si considera che in Francia (mi riferisco alla Francia in quanto è il paese a noi

più vicino) il numero dei soli ricercatori del *Conseil national des recherches scientifiques* è di ben seimila unità. Pertanto le cifre previste dal Consiglio nazionale delle ricerche sono assai al di sotto e non debbono davvero spaventare.

Con questo stanziamento di mezzo miliardo previsto nel preventivo per il personale scientifico a contratto si potrebbe intanto cominciare ad avviare a questa attività circa 250 elementi. Non si deve, infatti, pensare che coloro i quali entrano in questa attività siano già dei ricercatori: non si tratta di una professione, né si può seguire un corso di qualificazione. Sono invece necessari lunghi anni di studi e di esperienze, sotto la guida di maestri, per portare il personale ad avere la competenza necessaria per svolgere questo lavoro di ricerca. Pertanto questo sforzo meritorio che il Consiglio nazionale delle ricerche sta affrontando per avviare anche in Italia la ricerca scientifica merita tutto il nostro appoggio.

Ha avuto luogo recentemente, in settembre, la riunione di un comitato provvisorio, il quale sta ricercando le vie ed i mezzi per conseguire questo obiettivo. È questo uno dei settori attraverso i quali può esplicarsi la ricerca applicata. Perché — e l'ho già affermato nella relazione scritta — non illudiamoci che senza un'adeguata ricerca scientifica il nostro slancio di progresso industriale possa continuare. Non si può stare alla pari degli altri se nei laboratori non si fa che ripetere le esperienze che vengono eseguite nei laboratori esteri, o se nell'industria si lavora solo su licenze. Bisogna portare invece la nostra opera, il nostro contributo. Il nostro patrimonio di genialità e di inventiva deve essere messo a disposizione dell'Italia, della Comunità europea e del mondo per poter partecipare a questa gara di progresso.

L'Italia sta avviandosi a non essere più il piccolo paese che esportava arance e personale addetto ai servizi domestici; l'Italia comincia ad essere, nel rango dei paesi industriali, uno di quelli che può contribuire, insieme con gli altri, al miglioramento ed alla civilizzazione di altri paesi più arretrati. Ripeto, per memoria mia e dei colleghi, che bisogna, sotto questo aspetto, fare uno sforzo di dimensioni molto più grandi.

In Germania ed in Francia alla ricerca scientifica si dedicano stanziamenti che sono dell'ordine di grandezza dell'1,5-2 per cento del reddito nazionale lordo. Quindi se vogliamo assurgere al rango che la capacità del nostro lavoro, delle nostre maestranze, dei nostri

tecnici ed imprenditori possono dare al paese, occorre che lo Stato si metta decisamente sulla strada di adeguatamente moltiplicare gli stanziamenti che oggi destina in questo settore.

Concludendo, mi pare che la discussione abbia chiarito questi punti e che soprattutto cominci a manifestarsi una diversa gradualità di resistenza al prendere atto dello sviluppo e delle nuove situazioni verso cui l'Italia si sta avviando. Le sinistre resistono, non vogliono ammetterlo, o l'ammettono parzialmente o a mezza bocca, che questo progresso sia in atto. Ho detto io stesso che nulla vi è di perfetto, che vi sono difetti, pericoli e responsabilità che dobbiamo assumerci. Però non vi è dubbio che da quindici anni a questa parte l'Italia si è trasformata. Ed è noto come diversa sia oggi la considerazione che dell'Italia si ha all'estero.

Il discorso sul quale posso essere d'accordo con voi, colleghi della sinistra, è il discorso di Trilussa, secondo cui quando le statistiche dicono che in Italia si mangia in media un pollo al giorno per persona, vi è colui che non lo mangia affatto. Si tratta, in effetti, di un problema di distribuzione all'interno. È necessario, perciò, il massimo sforzo per il ristabilimento di un equilibrio regionale e settoriale. Ma non possiamo non ammettere che le basi vi sono e che il regime di mercato sul quale stiamo lavorando abbia prodotto effetti notevoli.

Ho trovato nei vari settori parlamentari — ripeto — una specie di resistenza graduata. Per esempio, nei socialisti ho trovato una resistenza minore, una presa di atto maggiore di questo progresso, mentre nei comunisti ho riscontrato una resistenza maggiore. Infatti, l'onorevole Failla, citando alcune cifre, è arrivato alla conclusione: voi dite che si va avanti bene, invece, state attenti, si va male. L'onorevole Failla ha portato tra gli altri, i dati del consumo di energia elettrica per abitante. Orbene, onorevole Failla, i numeri sono pericolosi, perché con essi si può dire tutto quello che si vuole. Quando si enuncia un dato, l'unica cosa da dire con chiarezza è come si è calcolato quel dato. La mia cifra è chiarissima: produzione di energia elettrica divisa per il numero di abitanti. Poi ella potrà dare il valore che vorrà, ma dovrà convenire, onorevole Failla, che questa mia cifra è chiara ed onesta. Invece, le cifre che ella ha fornito non so a che cosa si riferiscano. Ella ha detto che per calcolare il consumo bisogna dedurre qualche cosa. Ma che cosa ella ha dedotto? Queste cifre possono avere diverso valore a seconda che si calcolino i morsetti, l'alta ten-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1961

sione, le perdite nel consumo specifico, le perdite di trasformazione, ecc. Quindi, le cifre hanno un valore se si enunciano chiaramente, senza equivoci, le ipotesi di calcolo che stanno alla base del calcolo stesso. Le mie cifre — torno a ripeterlo — sono molto semplici: produzione dell'energia divisa per il numero degli abitanti. Del resto, se ella non vuole riferirsi a questa cifra, si riferisca alla produzione complessiva e vedrà che anno per anno la produzione italiana di energia elettrica cresce in maniera più rapida che negli altri paesi. E questo, anziché rappresentare un indice di insufficiente progresso, rappresenta viceversa un indice di progresso; salvo la distribuzione nazionale e regionale, rilievo sul quale siamo d'accordo. Evidentemente lo sforzo per riportare l'equilibrio regionale è il tema principale della nostra politica industriale, poiché nel sud si consuma troppo poco e nel nord si consuma molto al di sopra della media.

Per questo io dico che ho trovato in voi comunisti una resistenza più tenace ad ammettere questo progresso. Mentre concordo con le obiezioni che si fanno, devo tuttavia rilevare questo continuo ironizzare sul miracolo italiano, di cui né io né tutti i miei colleghi abbiamo parlato. Ma il fatto è che i nostri imprenditori hanno avuto coraggio, le nostre maestranze si sono dimostrate capaci, i nostri tecnici sono bravissimi, l'Italia ha raggiunto una posizione tale per cui sta riprendendo il suo posto nella lotta del libero mercato e, insomma, si è determinata questa evoluzione.

BERTOLDI. Io non ho affatto ironizzato. Anzi, ho portato anche i dati di sviluppo, ponendo tuttavia in rilievo gli squilibri permanenti e l'accentuazione di certi squilibri.

BATTISTINI, *Relatore*. Le ho dato atto che ho trovato nel suo discorso una minore resistenza a prender atto di questo progresso e non certo le stesse posizioni dei comunisti. Ella ha riconosciuto l'evoluzione della struttura economica del paese, però tutto ciò non basta a lei per dichiararsi soddisfatto. Ed io sono d'accordo perché nemmeno io sono soddisfatto. Prendiamo atto di ciò che è avvenuto e cerchiamo di fare uno sforzo comune per migliorare e utilizzare meglio le nostre capacità.

Però, nell'onorevole Castagno (che mi dispiace sia assente in questo momento) ho trovato già una diversa valutazione. Egli dice che le ombre sono maggiori rispetto alle luci e nega che vi siano state modificazioni strutturali dell'apparato produttivo, rilevando al-

tresì la forte diminuzione del reddito in agricoltura. Che il reddito agrario possa essere diminuito...

Una voce a sinistra. È aumentato invece!

BATTISTINI, *Relatore*. A parte il fatto che questa è una questione di struttura, un esame più approfondito della quale potrebbe dimostrarci tante cose, indubbiamente la dilatazione vi è stata ed anche notevolissima. Ad ogni modo, non mi sento di affrontare problemi agricoli, poiché sono profondamente incompetente di agricoltura.

Afferma l'onorevole Castagno che le profonde modificazioni strutturali dell'apparato produttivo italiano vantate dal relatore sono pura leggenda. Io vi ho invece portato le cifre della trasformazione strutturale dell'apparato dei vari settori. Prima l'Italia era un paese agricolo, ora sta diventando sempre più un paese industriale. Non so quale più profonda trasformazione di struttura possa esservi e non so perché l'onorevole Castagno mi accusi di raccontare delle leggende.

Ripeto che sono d'accordo su molte affermazioni del collega Pedini circa questo argomento e respingo ancora una volta la continua ironia che i colleghi comunisti fanno sul miracolo italiano. Non esiste oratore comunista che ad un certo punto non parli di Italia miracolata, di miracolo economico, come se volesse completamente svalutare gli sforzi che l'Italia ha compiuto. Ora, se si parla di situazioni ancora da rivedere, che ci lasciano insoddisfatti ed anche preoccupati, siamo d'accordo; ma voler negare quanto è successo, colleghi comunisti, vi dico sinceramente che mi sembra quasi un voler chiudere gli occhi di fronte alla realtà, quasi che nella gara internazionale in corso (mi pare che sia venuta da Mosca la sfida nella competizione economica) voi non intravediate che la nostra economia di libero mercato sta dimostrando nei fatti maggiori possibilità dell'economia socialista. Non vorrei che questa ironia nascondesse il dispetto per certi risultati.

Nel concludere, ringrazio i colleghi che hanno avuto l'amabilità di leggere la mia relazione, ciò che per me costituisce già un successo. Ringrazio altresì coloro che ne hanno espresso un apprezzamento favorevole, apprezzamento che accolgo unicamente come incoraggiamento agli sforzi che ho compiuto in questa fatica. Ringrazio infine il ministro per la sua attenzione, e mi auguro che tutti i temi che abbiamo discussi possano essere ripresi ed approfonditi singolarmente per mettere meglio a punto la nostra politica indu-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1961

striale. (*Applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'industria e del commercio.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è già stato rilevato dal relatore, il dibattito sul bilancio dell'industria è stato, tanto in Commissione quanto in aula, molto ampio, sia per il numero degli oratori sia per la quantità e qualità degli argomenti trattati.

Desidero ringraziare innanzitutto il relatore, e compiacermi con lui per il lavoro molto intenso e proficuo svolto, che ha fornito un'infinità di valutazioni e di temi che hanno formato il canovaccio di questa discussione. E desidero anche ringraziare quanti sono intervenuti nel dibattito, ricordando, in particolare, gli interventi di impostazione generale degli onorevoli Pedini, Dosi, Vittoria Titomanlio, Emanuela Savio e Gorrieri, della maggioranza, e degli onorevoli Tognoni, Castagno, Bertoldi, Failla, Raffaelli e Mazzoni, dell'opposizione. Tutti questi colleghi hanno dato un contributo notevole alla discussione, alla stessa stregua di tutti gli altri che vi hanno partecipato e che ricorderò nel corso della mia esposizione, scusandomi fin d'ora per eventuali omissioni.

È un po' difficile riassumere la discussione e pronunciarmi su tutti i temi, anche perché devo contenere il mio intervento in un limite di tempo ristretto. Cercherò di fare del mio meglio, ma necessariamente dovrò trascurare qualche argomento e sintetizzarne qualche altro.

Vorrei partire, in primo luogo, da una valutazione dell'attuale andamento della produzione industriale e delle sue prospettive per il futuro.

Sulla base dei dati statistici, il settore appare sostanzialmente sano ed in fase di continua e positiva ascesa. Nel mese di agosto di quest'anno si è registrato un aumento del 5,6 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1960. Confrontando i primi otto mesi dei due anni in esame, si registra nel 1961 un incremento dell'8,4 per cento. Prendendo come base cento il 1953, l'indice della produzione industriale è passato da 177,7 del 1960 a 192,6.

Il quadro è particolarmente favorevole in alcuni settori. Le industrie estrattive, ad esempio, registrano un incremento del 7,7, quelle manifatturiere dell'8,5, quelle elettriche e del gas del 6,6 per cento. Nell'ambito di questa generale positiva valutazione me-

rita particolare citazione l'incremento verificatosi nell'industria meccanica, incremento più rilevante e che va sottolineato per il rilievo e per la funzione che l'industria meccanica riveste anche ai fini dello sviluppo dell'occupazione. Ebbene, l'indice di produzione del settore è passato da 158,4 nei primi otto mesi del 1960, a 183,4 nel corrispondente periodo dell'anno in corso, con un aumento del 15,8 per cento. Una sola contrazione, sia pur minima (0,8 per cento), si registra nel settore dei tessili.

Per quanto riguarda l'andamento del settore dei beni strumentali e delle importazioni tanto di beni strumentali quanto di materie prime, la situazione del mercato finanziario, l'andamento dei crediti nazionali e internazionali, le previsioni degli operatori industriali danno la sensazione che la produzione sia in aumento e la congiuntura continui ad essere favorevole. Proprio sabato scorso è stata pubblicata l'inchiesta sulla congiuntura fatta dall'« Isco » e da *Mondo economico*, dalla quale risulta che le previsioni sono largamente favorevoli anche per l'ultimo trimestre del 1961.

Quanto alla produzione siderurgica, vorrei dissipare le preoccupazioni dell'onorevole Castagno (il quale mi ha telegrafato stamane, rammaricandosi di non poter partecipare alla seduta) circa eventuali prospettive di ordine negativo. La produzione siderurgica, infatti, raggiungerà quest'anno i nove milioni di tonnellate; risultato che appare ancor più rilevante ove si consideri che, quando è stato progettato lo stabilimento di Taranto, si riteneva che sarebbe stato raggiunto nel 1963 quel traguardo produttivo che invece è stato toccato nel 1961.

Può essere interessante fare alcune considerazioni in materia di investimenti. Nel 1960 gli investimenti industriali raggiunsero la cifra di 1.333 miliardi di lire, rispetto ai 1.086 del 1959, con un aumento di 247 miliardi, pari al 22 per cento. E ancora troppo presto per trarre conclusioni definitive per quest'anno, ma possiamo fondatamente prevedere che nel 1961 gli investimenti industriali raggiungeranno un livello più alto di quello del 1960. Non mi riferisco alle decisioni di investimento, ma agli investimenti effettivi e concreti.

Tali investimenti sono realizzati, come si sa, dalle aziende a partecipazione statale e dall'iniziativa privata. Rifacendoci alle fonti di informazione dell'una e dell'altra parte, sappiamo che, per quanto riguarda le partecipazioni statali, si effettueranno investi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1961

menti pari a 614 miliardi di lire, con un incremento del 50 per cento rispetto al 1960. Devo dire che in queste previsioni non sono comprese alcune iniziative che sono venute successivamente: per esempio, gli impianti dell'E.N.I. a Ferrandina sono di un periodo successivo al programma presentato al Parlamento.

Per quanto riguarda le aziende private, seguendo quella consuetudine instaurata che si rivela come un inizio di coordinamento degli investimenti, nel senso di chiedere alle aziende private i loro programmi e le loro previsioni per ogni anno ed anche per due o tre anni successivi, si può concludere, dall'ultima indagine effettuata nel 1961, che in quest'anno dovrebbero essere complessivamente investiti 1.463 miliardi, con un aumento, rispetto agli investimenti effettuati nel 1960, del 20 per cento. Si nota una particolare accentuazione degli investimenti nel settore manifatturiero, dove l'incremento si aggira intorno al 26 per cento.

Vi è un settore che quest'anno è arrivato, io credo, al culmine degli investimenti globali: il settore dei mezzi di trasporto, che ha investito, nel 1961, una percentuale del 57 per cento superiore all'anno scorso.

Posso concludere che, sommando insieme le previsioni di investimento delle aziende a partecipazione statale e quelle dei privati, come risulta dalla relazione sulle partecipazioni statali e dai documenti a noi presentati dalle aziende private, ancora per il 1962 e per il 1963 si prevede un ulteriore aumento degli investimenti.

Ho citato questi dati perché mi pare che, di fronte alle controverse valutazioni dell'andamento della produzione, allo sviluppo della produzione industriale, quello che conta sono i dati e le cifre; e questi dati e queste cifre mi consentono di riallacciarmi alle valutazioni fatte dal relatore onorevole Battistini, dall'onorevole Pedini e che con molto piacere ho sentito ripetere anche dall'onorevole Bertoldi, secondo cui, in realtà, profonde trasformazioni si vanno realizzando nella nostra economia nel senso che l'economia italiana si va trasformando in un'economia prevalentemente industriale. È stato, tra l'altro, ricordato che il 50 per cento del reddito viene prodotto dal settore industriale.

Naturalmente questa trasformazione sul piano economico comporta un'infinità di modificazioni nel modo di vita, nei rapporti sociali, nei consumi, ecc.; sono gravi e grandi problemi che si pongono al nostro paese e rispetto ai quali dobbiamo metterci non sol-

tanto con la visione e l'attenzione degli appassionati delle questioni di carattere economico, ma anche con l'animo di vedere questi problemi proiettati sul piano umano, con tutte le implicanze che ciò comporta. Sono sicuro che tanto il settore agricolo quanto il settore terziario, e in particolare quello commerciale, non possono che avvantaggiarsi, alla lunga, da questo incremento dell'attività del settore industriale.

È stato ricordato che vi sono delle luci e delle ombre, e se insistessimo su questo cadremmo in un luogo comune: tutti sappiamo che il progresso industriale ancora non si distribuisce equamente in tutto il paese. Anche nelle zone ad altissima concentrazione industriale vi sono qua e là delle oasi nelle quali l'industrializzazione non è arrivata. Se ne deduce che l'obiettivo della nostra politica deve essere quello di diffondere l'industrializzazione e di distribuire equamente in tutto il paese lo sviluppo delle attività industriali.

Del resto, noi possiamo constatare che già si sono verificati dei movimenti, dei fatti, che denotano, soprattutto per questi ultimi due o tre anni, una spinta più intensa in molte regioni del nostro paese verso l'industrializzazione, regioni in cui prima vi era una certa stagnazione sotto il profilo delle attività industriali. Vi sono oggi regioni le quali vanno incrementando, intensificando il loro apparato industriale.

A questo proposito, vorrei qui fornire qualche dato che mi pare significativo. Quando si parla di regioni nelle quali non si sarebbe ancora verificata la creazione di un apparato industriale, ci si riferisce anzitutto al Mezzogiorno, ma non soltanto al Mezzogiorno. Se esaminiamo alcuni dati, dovremo constatare che un certo movimento si è verificato anche nel Mezzogiorno, soprattutto nel più recente periodo di attività industriale. Nel 1951 abbiamo 94 miliardi di investimenti industriali; nel 1959 abbiamo 194 miliardi di investimenti industriali. Si deve notare che gli investimenti industriali in tutta Italia sono passati, dal 1951 al 1959, da 517 a 1.086 miliardi. Mentre fino al 1960 la percentuale degli investimenti industriali destinati al Mezzogiorno era stata all'incirca del 16 per cento, si è passati ora al 21 per cento, in ragione di 263 miliardi, contro 1.333 miliardi investiti su tutto il territorio nazionale. È interessante, poi, sottolineare anche tale rapporto per il 1961: su un totale di investimenti previsti in 1.463 miliardi, la quota riservata al Mezzogiorno dovrebbe essere, secondo i progetti in corso e le previsioni del più re-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1961

cente periodo, di circa 444 miliardi, cioè il 30 per cento degli investimenti globali.

Si vede dunque che vi è un'ascesa degli investimenti industriali nelle zone in cui va realizzandosi questo apparato industriale, tanto in valore assoluto quanto in valore percentuale. Ripeto, per quanto riguarda il rapporto percentuale, si è passati dal 16 per cento del 1959 al 21 per cento del 1960, al 30 per cento del 1961.

ARENELLA. Vedremo l'anno prossimo, in sede di consuntivo.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. È molto difficile indicare dati definitivi; però, se ella consulta alcuni documenti che sono stati presentati negli anni scorsi ed i resoconti stenografici delle nostre discussioni, constaterà che quando abbiamo fatto delle previsioni, soprattutto, verso la fine dell'anno, in sede di consuntivo si è poi registrato uno scarto di appena qualche decina di miliardi: pertanto, in generale, le nostre previsioni sono state confermate.

Devo dire poi, perché non si abbia l'impressione che si tratti di previsioni fantastiche, che i finanziamenti deliberati in questi primi nove mesi dagli istituti di credito per l'Italia meridionale ammontano a 140 miliardi, mentre le domande che sono in istruttoria ammontano ad un numero considerevole, per l'importo di 350 miliardi, con una notevole intensificazione delle richieste di finanziamento. Ella, onorevole Arenella, si domanderà: se nei primi nove mesi del 1961 i finanziamenti ammontano a 140 miliardi, come il ministro dell'industria può fare una previsione di 444 miliardi per l'intero 1961? Rispondo che si tratta di decisioni riguardanti investimenti che sono state adottate nell'anno precedente e che vengono applicate durante quest'anno. Si tratta di un calcolo molto complicato, ma è questo il risultato cui si perviene.

Naturalmente, non tutte le regioni dell'Italia meridionale partecipano equamente a questo processo di intensificazione delle attività industriali. Abbiamo avuto la possibilità di discutere questo aspetto nel gennaio scorso, ed abbiamo potuto vedere come, di fronte a zone in cui il cammino verso l'industrializzazione è stato più intenso, ve ne sono altre che non hanno conseguito lo stesso progresso. Tuttavia, l'azione propulsiva da parte della pubblica amministrazione continua ad essere esercitata e dà i suoi frutti.

Vi erano alcune concentrazioni nel Lazio meridionale (Latina ed Aprilia), nella Campania (Napoli, Caserta e Salerno), mentre in

Puglia erano state create aree di sviluppo a Bari, a Brindisi ed a Taranto, in Sicilia a Catania, a Siracusa ed a Gela. Restarono allora un po' in ombra l'Abruzzo e la Calabria.

Con un appassionato intervento l'onorevole Sorgi ci ha richiamato sulle questioni dell'Abruzzo e sulle necessità di schiudere anche delle speranze per questa regione, soprattutto in relazione ai ritrovamenti di metano. Sono in grado di informare la Camera che, in relazione a recentissime decisioni, adottate proprio ieri, la commissione da me costituita con la partecipazione dei rappresentanti del Ministero delle partecipazioni statali, dell'E.N.I. e di tutte le altre amministrazioni interessate, ha potuto approntare un programma per la distribuzione e per l'utilizzazione del metano della regione abruzzese.

Calcolando una disponibilità globale di metano di un milione 600 mila metri cubi al giorno, varie esigenze verranno soddisfatte. Oltre 800 mila metri cubi saranno destinati alla valorizzazione industriale dell'Abruzzo, facendo perno soprattutto sulla zona del ritrovamento con la costituzione di un nucleo industriale che dovrebbe sorgere verso la foce del Trigno, nella località più adatta agli investimenti industriali. Saranno a disposizione di questa zona 400 mila metri cubi di metano. Un altro nucleo industriale, in corso di costituzione per la zona Chieti-Pescara, potrà avvantaggiarsi, attraverso un metanodotto, della erogazione di altri 400 mila metri cubi, che resteranno in Abruzzo. Un altro metanodotto con due diramazioni procederà, per una parte, verso Roma, e, per l'altra parte, verso l'Umbria. Lungo il cammino potrà rifornire di metano altri centri abruzzesi soprattutto per usi industriali, particolarmente Avezzano, forse anche Sulmona, e porterà poi il metano a Terni, per la valorizzazione industriale di quella città, poi a Roma per esservi impiegato in usi domestici. Ritorrerò poi sui problemi di Terni.

Attraverso questa utilizzazione del metano, destinata soprattutto alle zone depresse, si applica ancora una volta quella politica che viene impostata dal Ministero dell'industria e del commercio di concerto con quello delle partecipazioni statali, e che è intesa ad intensificare lo sviluppo economico delle regioni arretrate.

Un'altra zona alla quale si è detto a suo tempo che era necessario dedicare particolare attenzione è quella calabrese. Si è parlato a lungo della Calabria ed io condivido l'opinione di coloro i quali hanno invocato

uno sforzo ancora più intenso perché anche questa regione possa partecipare in larga misura al processo di industrializzazione del paese. Vi sono naturalmente anche qui molte difficoltà, ma dobbiamo cercare di superarle mettendo a servizio di questa regione tutte le nostre capacità ed i mezzi che abbiamo a disposizione.

Un inizio di tale processo d'industrializzazione è già in atto. Sono state assunte, come del resto è stato già ricordato da alcuni oratori (ieri ne ha parlato l'onorevole Misesfari), talune decisioni da parte del Governo. Mi riferisco allo stabilimento Finmeccanica-Fiat ed alla costruzione a cura dell'E.N.I. di una carpenteria metallica a Vibo Valentia. Sono attualmente in istruttoria presso gli istituti di credito 113 domande, per oltre 8 miliardi di finanziamenti. Gli operatori industriali del nord dedicano particolare attenzione a questa regione meridionale, tanto che anche recentemente è stato effettuato, da oltre quaranta titolari di aziende e di grossi gruppi industriali del nord, un sopralluogo molto accurato in Calabria al fine di studiare le possibilità di investimenti *in loco*.

Abbiamo già assicurato, come feci rilevare a questi industriali prima dell'inizio di quel viaggio, che vogliamo coordinare con l'attività dello Stato, soprattutto per quel che riguarda le infrastrutture, tutte le decisioni di investimento che verranno adottate nelle zone che si presentano più favorevoli. Si apre così una prospettiva anche per questa regione di cui era stata sottolineata l'assenza dal processo di industrializzazione del Mezzogiorno.

MISEFARI. Onorevole ministro, desideravo sapere qualcosa, dato che il discorso è caduto sulla Calabria, sullo sganciamento dell'I.R.I. dalla Fiat.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. E perché dovremmo prendere un'iniziativa di questo genere? Secondo lei, sono tutti monopoli: l'I.R.I. è un monopolio la Fiat è un monopolio. Ma allora chi dovrebbe procedere all'industrializzazione della Calabria? (*Applausi al centro*).

MISEFARI. Non cerchi di spostare i termini della questione. La Fiat è o non è un monopolio?

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ho detto ieri che dovremmo fare un'approfondita discussione per intenderci sulla definizione di monopolio, soprattutto tenendo presente la realtà economica italiana. Spero che l'apposita Commissione parlamentare d'inchiesta possa dirci alla fine una parola chiara su questo argomento. Certo è che

nelle nostre discussioni il monopolio spunta fuori ad ogni pie' sospinto. Non si può parlare senza imbattersi nel monopolio! (*Commenti a sinistra*).

Riconosco che ne esistono, ma bisogna stare attenti a non esagerare ed a non esasperare con certe impostazioni, perché, quando esse diventano luoghi comuni, perdono ogni significato, anche come orientamento del nostro atteggiamento politico. (*Applausi al centro*).

L'onorevole Castagno ha domandato se intorno a questi grossi complessi delle aziende a partecipazione statale ed intorno anche a grossi complessi privati (Brindisi, Taranto, ecc.) si animi un ulteriore processo industriale fatto di piccole e di medie aziende. Rispondo che in molti casi è ancora difficile prevederlo, perché molti di questi grossi complessi sono appena all'inizio della loro attività. Ricordo, ad esempio, che del complesso siderurgico di Taranto si è appena inaugurato un reparto, il tubificio, mentre lo stabilimento siderurgico nel suo complesso è ancora in corso di costruzione. Sappiamo però che, per esempio intorno a Brindisi, vi è una notevole richiesta di aree industriali. L'onorevole Dosi in Commissione si è richiamato anche al problema delle speculazioni che possono sorgere in queste zone; ebbene, assicuro che esaminerò con la massima attenzione che cosa si possa fare nel senso desiderato. È certo, però, che intorno a questi grossi complessi si vanno animando delle attività.

Per quanto riguarda l'azione degli istituti di credito o l'azione orientatrice del Ministero dell'industria, sarà fatto tutto il possibile perché l'attività delle grandi industrie che hanno una funzione di rottura in queste economie stagnanti possa essere accompagnata ulteriormente dalla creazione di nuove piccole aziende.

Queste modificazioni, che esistono e che danno un orientamento diverso da quello che potevamo pensare alcuni anni fa al nostro progresso economico, creano un grave problema, che molti oratori hanno rilevato e che voglio anch'io sottolineare: la carenza di manodopera in tutte le zone a più alta industrializzazione. Si tratta di un fenomeno che si sta verificando largamente nell'Italia settentrionale. Tutto ciò ha comportato e comporta uno spostamento di lavoratori dal sud verso il nord.

Abbiamo sostenuto nella nostra discussione sul problema meridionale che non era conveniente, oltre un certo limite, che si ef-

fettuasse questo spostamento di forze di lavoro, perché l'eccessiva concentrazione finiva ad un certo momento non solo con il creare gravi problemi umani e sociali di cui dobbiamo preoccuparci, ma anche con l'accrescere la spesa con le economie esterne; senza dire tutto ciò che comporta questa concentrazione industriale soltanto in alcune aree.

Ebbene, sono convinto che questa modificazione della situazione della manodopera nelle varie zone d'Italia e soprattutto la carenza di manodopera nel nord, è un elemento che favorirà ulteriormente lo spostamento degli investimenti verso il sud. Noi dobbiamo lavorare in questo senso, opereremo in questo senso, e tra qualche istante dirò di talune iniziative che noi desideriamo applicare in materia di investimenti, soprattutto per le piccole e medie industrie che vogliono accelerare e favorire questo processo.

Prima, però, di passare a questi problemi più generali, vorrei dare assicurazione all'onorevole Spadola di aver preso in attenta considerazione tutto quanto egli ha detto sulle questioni di Ragusa: vi è un progetto per la costruzione di una area industriale a Ragusa comprendente i comuni di Modica e Pozzallo ed anche di Ispica, Rosolini e Scicli, cui partecipano l'amministrazione provinciale e la camera di commercio di Ragusa. Tale progetto si trova all'esame del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

Vi sono problemi di ulteriore sviluppo di queste zone soprattutto in relazione alla utilizzazione dei giacimenti della *Gulf*: l'onorevole Spadola ha parlato anche di problemi che riguardano il coordinamento fra l'iniziativa pubblica e quella privata. Si tratta di questioni piuttosto complesse: in ogni caso, sulle lamentele che egli ha mosso sarà portata la massima attenzione.

Oltre quello dell'Italia meridionale è stato sottolineato più volte dalla Camera in varie discussioni, e recentemente in sede extraparlamentare, il problema dell'Italia centrale, ai fini della valorizzazione economica globale di queste regioni, e in particolare per quanto riguarda l'industrializzazione. Certamente dobbiamo anche farci carico di questi problemi.

Ora, l'applicazione della legge n. 623 per le piccole e le medie industrie ha dato e sta dando certamente dei risultati (ne abbiamo parlato a lungo nel dibattito qui svoltosi prima delle ferie estive). In quella sede il Parlamento ha elevato dal 40 al 50 per cento la quota riservata all'Italia meridionale, ma

noi vogliamo e stiamo cercando di trovare un'applicazione di questa legge che faciliti e favorisca ulteriormente anche gli investimenti nell'Italia centrale e nelle zone dell'Italia settentrionale che ancora non hanno un intenso sviluppo industriale. Fornirò qualche dato sull'applicazione di questa legge.

A tutt'oggi sono stati concessi 3.791 finanziamenti, che consentiranno investimenti per 600 miliardi ed una occupazione operaia di 130.367 unità. La distribuzione tra il centro-nord ed il sud è la seguente: 2.595 operazioni, per un importo di 330 miliardi di investimenti, nel centro-nord e 1.196, per un importo di 272 miliardi, nel sud. Si è superato il 40 per cento che era fissato dalla legge precedente per il sud.

FAILLA. Qual è la percentuale dei nuovi impianti?

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. In questo momento non ho questo dato. In Commissione ne ho già forniti altri; comunque, se lo desidera, potrò fornirglielo in seguito.

È interessante vedere come questa legge si applichi all'Italia centrale e come si possa fare qualcosa per accrescerne l'applicazione.

La Toscana ha avuto finanziate 339 operazioni per miliardi 28,8, con una occupazione di 7.106 nuove unità; il Lazio 277 operazioni, per 50 miliardi, con una occupazione operaia di 10.583 unità; le Marche, 149 operazioni, per 13 miliardi, con una occupazione di 4.130 nuove unità; l'Umbria, 94 operazioni, per 10 miliardi, con un'occupazione di 2.489 nuove unità.

Per ottenere che si abbia un maggiore volume di investimenti orientati da questa legge verso tali regioni, noi vorremmo specificare ulteriormente i criteri di applicazione della stessa legge. L'onorevole Gorrieri si è fatto interprete appunto di questa esigenza, ed io rispondo anche a lui.

ARENELLA. Queste cifre che ella ha testé citato sono aggiuntive rispetto alla cifra generale ricordata prima?

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Prima ho indicato la cifra globale: ora fornisco i dati relativi ad alcune regioni, nell'ambito della cifra globale.

Si pone ora il problema di ridurre — e ciò può essere fatto nell'ambito dell'articolo 6 della legge — i limiti di applicazione di questa legge nelle zone ad alta concentrazione industriale. Noi pensiamo di abbassare ad un massimo di 100 milioni quel limite che oggi è stabilito in 500 milioni, di finanziare

cioè come nuovi impianti soltanto i piccoli impianti; perché anche nelle zone ad alta concentrazione industriale si deve sempre favorire la trasformazione dell'artigianato in piccola industria o dei piccoli complessi in complessi un po' più ampi. Siamo invece dell'avviso di non modificare la norma per quanto riguarda l'ammodernamento e l'ampliamento, perché questa è una esigenza permanente soprattutto in relazione all'inserimento della nostra economia nel mercato comune europeo, come pure in relazione a tutti gli altri problemi che vengono posti dalla liberalizzazione degli scambi e dai nostri trattati in sede G.A.T.T., sui quali non mi soffermo.

Invece per le zone dell'Italia centrale e per alcune zone depresse dell'Italia settentrionale si continuerebbe ad applicare i limiti massimi stabiliti dalla legge; quello cioè dei 500 milioni per i nuovi impianti, l'altro di 250 milioni per gli ammodernamenti e per gli ampliamenti. Ma siccome l'articolo 1 della legge prevede anche che con motivata deliberazione del comitato di cui alla legge n. 623 si possa anche superare questo limite massimo, dichiaro qui che, proprio come è già stato fatto in passato, al fine di facilitare l'industrializzazione di queste zone a bassa quota di investimenti (ricordo l'Umbria, la Toscana, le Marche, come pure alcune regioni dell'Italia settentrionale, quali il Friuli, altre zone del Veneto e via dicendo) applicheremo anche questo articolo 1 in tali zone.

Per quanto riguarda i nuovi impianti nel Mezzogiorno, conosciamo il limite massimo: quello di un miliardo di lire. Per altro, tale limite può essere superato, secondo il disposto legislativo, con una motivazione del comitato che assegna il contributo, il quale può elevare la cifra fino ad un miliardo e mezzo di lire. Inoltre, come è stato fatto fino a questo momento, non si tiene conto del soggetto: problema, questo, di cui abbiamo parlato largamente, ma che consideriamo come un elemento di ulteriore discriminazione degli incentivi per favorire le zone nelle quali vi è una bassa concentrazione di investimenti.

MAZZONI. Insomma, per favorire i grandi!

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Per favorire l'espandersi degli investimenti ed il loro afflusso in queste zone.

MAZZONI. Ma anche per favorire i grandi!

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Noi cerchiamo di agire sempre con la massima prudenza, e in ogni caso ne rispondiamo davanti al Parlamento. Credo

di averle risposto quando abbiamo discusso la legge n. 623. In quella occasione abbiamo messo le carte in tavola e ne assumiamo la responsabilità. La regola è questa: o vi è una maggioranza che approva i nostri orientamenti o non vi è. (*Interruzione del deputato Mazzoni*). Questo è l'orientamento suo; però le debbo ricordare che ella fa parte della minoranza. La maggioranza del Parlamento, ripeto, ha approvato questi orientamenti. La mia regola è, dunque, quella di attenermi alla volontà della maggioranza. (*Applausi al centro*).

Una voce a sinistra. Questa è democrazia formale.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Che cosa significa democrazia formale? Guardi che le democrazie dell'unanimità vanno a finir male, ed ella lo sa. Se non si ha un'alternanza della maggioranza e delle minoranze, ad un certo momento si pone il problema se si possano o no risuscitare i morti! (*Applausi al centro*).

MISEFARI. È di cattivo gusto la sua battuta, onorevole ministro.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Se a lei dispiace tanto, anche a me dispiace che succedano certe cose nel mondo, ma non è certo colpa mia se avvengono. Però nel mio paese posso lottare perché si mantenga la regola dell'alternanza della maggioranza e delle minoranze, della pluralità dei partiti, che è la regola della democrazia. (*Applausi al centro*).

Altro problema è quello dei finanziamenti. Cerchiamo di risolverlo in modo tale da favorire le zone nelle quali si devono promuovere gli stanziamenti. Per l'Italia meridionale sono in corso provvedimenti per l'aumento del fondo di dotazione dei tre istituti (Isveimer, «Irfis» e C.I.S.), e, sulla base di questo capitale più ampio, per consentire un maggiore ricorso al mercato obbligazionario. Anche gli istituti di credito a medio termine dell'Italia centrale e di alcune zone dell'Italia settentrionale hanno più volte lamentato di non disporre di mezzi. Abbiamo affrontato questo problema, ed è in corso di presentazione al Parlamento un disegno di legge che disciplina in modo diverso l'utilizzazione dei fondi del medio credito, nel senso, cioè, di eliminare la distinzione fra somme destinate al finanziamento delle esportazioni e somme destinate al risconto delle operazioni di credito industriale, in modo che nell'ambito del consiglio del medio credito potrà essere orientata la distribuzione dei mezzi disponibili in relazione agli obiettivi da conseguire e quindi,

in particolare, all'allargamento dei finanziamenti industriali. Dei finanziamenti erogati dal medio credito negli anni precedenti, il 38 per cento, fino al giugno scorso, era concentrato in zone dell'Italia settentrionale, particolarmente in Lombardia, dove vi sono istituti che possono risolvere diversamente il problema dei finanziamenti. Sorge invece la necessità di concentrare l'attività di questi istituti particolarmente nelle zone che non possono attingere direttamente ad altre fonti, ed è questa una delle linee sulle quali cammineremo, soprattutto per quanto riguarda l'Italia centrale. Si vede così come lo strumento del credito, a poco a poco, venga configurandosi veramente come un mezzo che, in una politica tendente a realizzare l'obiettivo degli investimenti e soprattutto dello sviluppo economico delle zone depresse, può essere efficacemente utilizzato.

Vi sono alcuni problemi particolari sui quali desidero soffermarmi. Talune zone dell'Italia settentrionale, oltre a quelle dell'Italia centrale, hanno posto problemi particolari, in questo periodo, in ordine alla necessità di sollevare le loro condizioni. Ebbene, sono stati presentati due disegni di legge: uno è quello per Monfalcone, diretto a risolvere il problema particolare di questa zona che, trovandosi tra zone privilegiate, si vedeva per questo privata dell'afflusso di investimenti. Il disegno di legge, già approvato dalla Camera, si trova ora al Senato. L'altro disegno di legge, sul quale la Commissione bilancio ha espresso il suo parere l'altro ieri, riguarda il Polesine. In relazione alla chiusura delle centrali metanifere, appunto, è stato preparato un provvedimento che agevola i finanziamenti industriali e prevede alcune agevolazioni anche sul piano agricolo per provocare un'elevazione del tenore di vita e migliori condizioni economiche in quella zona.

Vorrei occuparmi ora dell'Umbria. Di questa regione abbiamo discusso in quest'Assemblea dedicandole un dibattito particolare, ed era giusto che lo facessimo perché la regione aveva bisogno di particolarissima attenzione. Da allora ad oggi alcuni gravi problemi, sulla linea delle dichiarazioni da me fatte, sono stati risolti o avviati a soluzione. Basti ricordare lo sfruttamento delle ligniti e l'avvio alla costruzione della centrale termoelettrica del Bastardo. Oggi si parla soltanto di accelerare i tempi di esecuzione, mentre allora eravamo di fronte alla necessità di decidere di questo intervento. La costruzione in Terni di un grande centro per l'addestra-

mento professionale e la preparazione di manodopera specializzata nell'Umbria cominceranno nel mese di dicembre. Infineosterremo lo sviluppo dell'iniziativa privata, anche attraverso crediti agevolati, nonché il grande sviluppo della siderurgia ternana, che realizzerà il più grande centro europeo per la produzione di lamierini magnetici ed inossidabili, anche con la collaborazione di capitale americano.

L'onorevole Guidi ha fatto di questa questione un grave problema. Non vedo come questa forma di collaborazione possa in realtà mutare la fisionomia e l'orientamento che sempre ha avuto l'azienda a partecipazione statale della « Terni ». In ogni caso, non può derivare da questo una riduzione delle attività, ma una loro intensificazione.

Si è parlato del reparto della ghisa malleabile e l'onorevole Guidi ha domandato: perché la « Terni » deve togliere questo impianto dalla città? Rispondo: per una ragione molto semplice, e cioè che la creazione di un centro siderurgico di tanta importanza richiede una tale organizzazione dell'azienda, e pone anche tali problemi di spazio, che non consentono in questo momento di mantenere in quella zona l'impianto.

Posso comunicare che il sottosegretario onorevole Micheli, al quale devo un particolare ringraziamento per l'opera compiuta, ha in questi mesi condotto trattative molto intense e che sono state coronate da successo, dato che una nuova fonderia sorgerà a Spoleto per la produzione di ghisa malleabile in quantità almeno doppia di quella prodotta dalla « Terni », e con l'occupazione di 400 dipendenti. Pertanto, attraverso questa trattativa e con la collaborazione tra aziende di Stato ed un'azienda privata, abbiamo potuto avviare a soluzione il problema di Spoleto. L'argomento era stato toccato durante la discussione sulla crisi della regione umbra, quando si era detto che, a seguito della chiusura della miniera di Morgnano, bisognava creare qualche nuova attività per Spoleto. Posso perciò comunicare alla Camera che quella che prima sembrava cosa difficile a realizzarsi oggi è conclusa: un altro fatto positivo, dunque, che viene acquisito dall'Umbria.

Ci si domanda: ma vi sarà una riduzione di operai nel complesso di Terni? Assicuro che non vi sarà alcuna riduzione. Gli operai che attualmente lavorano nel reparto della ghisa malleabile verranno riassorbiti dal complesso siderurgico. Dico di più: il complesso siderurgico dovrà assumere al-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1961

tre centinaia di operai particolarmente specializzati per poter dar vita al suo programma di intensificazione delle attività.

Anche l'Umbria, a seguito della decisione adottata dal ministro delle partecipazioni statali e da me, potrà godere — come ho reso noto più avanti — dell'erogazione del metano, che sarà portato nella regione, attraverso un apposito braccio del metanodotto, in ragione di circa 400 mila metri cubi.

Ecco dunque alcune decisioni che sono state assunte per quanto riguarda il potenziamento di queste zone particolarmente depresse.

Un altro problema prospettato è quello che riguarda la definizione della piccola e della media industria. Su questo argomento mi sono impegnato durante la discussione della legge n. 623. Si chiede che venga in qualche modo individuato l'elemento che possa distinguere questi tipi di impresa. Sarà certamente difficile; ad ogni modo, ho costituito presso il Ministero una commissione (il relativo decreto è all'esame della Corte dei conti), alla quale chiederò di portare a compimento i suoi studi il più sollecitamente possibile, per darci qualche elemento su cui poggiare la distinzione fra piccola e media industria da una parte e grande industria dall'altra.

Per quanto riguarda il problema dei finanziamenti noi non possiamo rinunciare alla discriminazione degli incentivi per orientare gli investimenti regionalmente e per singole zone.

L'onorevole Trombetta ha parlato del problema delle fusioni delle società. Al riguardo è stato proposto di varare una legge che ha incontrato difficoltà. L'onorevole Trombetta ha detto che anche le piccole industrie hanno bisogno di proporzionarsi alla nuova situazione di mercato ed alle esigenze della tecnica, e che si potrebbe studiare un sistema che faciliti le fusioni entro determinati limiti. Credo che il suggerimento si possa accettare, perché elimina la preoccupazione che possa derivarne una concentrazione a carattere monopolistico, se, per esempio, gli aumenti di capitale vengano contenuti in somme molto ristrette, tali comunque da non dar vita a grosse concentrazioni né a grosse aziende, restando quindi nell'ambito della piccola e della media azienda. Su questo suggerimento non posso comunque esprimermi, al momento attuale, in modo definitivo.

Il settore della moda è stato evocato con abbondanza di particolari dalle onorevoli Emanuela Savio e Vittoria Titomanlio. Devo dire che non sono ancora in grado di espri-

mere un orientamento ed un indirizzo in materia. Voglio però assicurare che i suggerimenti forniti offriranno oggetto di particolarissima attenzione. Si tratta di un settore molto complesso, dove si rischia di non arrivare sempre a risultati positivi.

L'onorevole Castagno si è soffermato sul problema delle industrie cantieristiche. Anche qui vi sarebbe molto da dire, ma è difficile esaurire un argomento così complesso in pochi minuti. Devo dire però che da parte del Governo, e soprattutto da parte del Ministero delle partecipazioni statali, si fa tutto il possibile per accrescere le possibilità di lavoro delle aziende cantieristiche.

In relazione alla piccola ed alla media industria, l'onorevole Dosi ha trattato la questione della ricerca applicata. Lo ringrazio per aver sollevato il problema: del resto, anche il relatore se ne era occupato. Sono convinto che è molto importante, per lo sviluppo delle attività industriali italiane, e in generale per lo sviluppo economico italiano, dare una particolare accentuazione al problema della ricerca applicata. Riconosco che quanto si fa attualmente è assolutamente insufficiente al soddisfacimento delle esigenze di un paese che deve trasformare, come sta trasformando, la sua struttura produttiva, e prepararsi ad affrontare la concorrenza che si fa ogni giorno più agguerrita; di un paese che proprio attraverso la tecnica deve cercare e trovare il primo fondamentale strumento per mantenersi ad un livello di competitività.

Di queste tesi mi farò fervido sostenitore nel Consiglio dei ministri e nei contatti con gli altri dicasteri interessati alla materia. Per quanto riguarda la mia specifica competenza, è proposito del Ministero di potenziare le stazioni sperimentali che vivono un'esistenza piuttosto grama, assicurata non tanto dai mezzi forniti dal Governo quanto dai sacrifici, dalla volontà, dalla passione del personale che in esse opera. Ho pertanto predisposto un provvedimento legislativo volto a potenziare gli istituti esistenti anche attraverso la costituzione di sezioni staccate, che dovrebbero sorgere nelle regioni nelle quali non esistono istituti sperimentali di ricerca applicata. In particolare è previsto un miglioramento delle installazioni, un aggiornamento delle attrezzature e degli strumenti scientifici, un adeguamento delle condizioni economiche del personale.

Il lavoro delle stazioni sperimentali dovrà essere coordinato con quello del Consiglio nazionale delle ricerche, del Comitato nazionale dell'energia nucleare e degli altri orga-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1961

nismi che operano nel campo della ricerca scientifica. A tale scopo si prevede la costituzione di un comitato centrale, composto dai rappresentanti di tutti gli enti interessati, cui dovrebbe essere appunto affidato il coordinamento fra i singoli programmi di ricerca applicata; nell'impostazione, studio ed attuazione di tali programmi sarà richiesta la collaborazione dei settori interessati, al fine di mettere insieme le risorse dello Stato e quelle dei privati per la realizzazione di programmi specifici, in relazione ad esigenze particolari.

Sarà necessario creare nuove stazioni, come quella del legno, di cui si è occupato l'onorevole Dosi, quelle della gomma e della resina, della ceramica e del materiale refrattario, dei metalli e delle leghe leggere. La creazione di questi nuovi istituti procederà a mano a mano che si renderanno disponibili i fondi necessari.

Sulle ricerche nucleari si è affermato il collega Servello, le cui critiche appaiono però tanto più sorprendenti in quanto fondate sull'assoluta ignoranza dell'effettiva realtà delle ricerche in questo settore. A parte le questioni di carattere personale (che non riprenderò per non abbassare il tono di questa discussione), non corrispondono ad esattezza neppure le affermazioni fatte dall'onorevole Servello relativamente al programma nucleare italiano. Il piano quinquennale approvato dal Comitato ha avuto riconoscimenti non solo in Italia, ma anche all'estero, ed è stato definito uno dei migliori programmi che siano stati ideati. L'impostazione del piano non è opera di un ristretto gruppo di tecnici o del solo Comitato nazionale delle ricerche nucleari, ma è frutto di un'ampia consultazione fra le categorie interessate: fisici, ingegneri, docenti universitari ed anche esponenti dell'industria.

Non si può affermare, come ha fatto l'onorevole Servello, che tale programma sia superato. Le ricerche per il reattore organico, ad esempio, vengono svolte in collaborazione con la commissione atomica degli Stati Uniti; anche la costruzione di un impianto pilota per il ciclo uranio-torio si inserisce in un programma sperimentale americano e ha procurato agli scienziati italiani il compiacimento anche di tecnici stranieri.

Per quanto riguarda poi gli oneri del Comitato, devo dire che tutto ciò che l'onorevole Servello ha affermato in proposito non ha alcun fondamento. Per la preparazione del personale si spende il 4,5 per cento, per le ricerche fondamentali di fisica il 28 per

cento, per le ricerche geo-minerarie il 6 per cento, per ricerche applicate il 42 per cento, mentre le spese di personale di amministrazione sono pari soltanto al 7 per cento.

Per quanto riguarda il livello di questi emolumenti, devo ricordare che il Parlamento, allorché ha discusso la materia delle ricerche nucleari, ha affidato al Governo il compito di fare in modo che i ricercatori e gli scienziati italiani non fossero costretti a trasferirsi all'estero. Abbiamo dunque cercato di corrispondere anche a questa esigenza, attraverso retribuzioni che consentissero di lavorare con serenità nel nostro paese ed al servizio di esso.

Naturalmente, tutti i grossi problemi che sono stati qui evocati in tema di diffusione dell'industrializzazione pongono una questione più grave: quella della programmazione, di cui si è largamente parlato. Non mi meraviglia che su questo argomento vi siano opinioni diverse, con concetti imprecisi e diversità di impostazioni. L'importante è che il paese si sia orientato verso una discussione molto intensa su questo argomento. È assai difficile trovare la via per una programmazione democratica, ed è, sotto un certo profilo, almeno concettualmente più facile approvare una programmazione sul modello di un'economia collettiva.

Ma tutti gli ambienti economici oggi discutono questo argomento e noi ne siamo veramente lieti, perché attraverso questa approfondita discussione e questo scambio di idee indubbiamente si arriverà a dei risultati. Ricorderò che a questo proposito la scorsa estate vi è stato un convegno a Saint Vincent, promosso dalle amministrazioni comunali, mentre un altro, promosso da *Mondo economico*, si è svolto a Torino; nei giorni scorsi, ad iniziativa degli « Amici del Mondo », si è tenuto un convegno a Roma sulla materia della programmazione economica. Sono convinto che tutte queste iniziative, a poco a poco, contribuiranno a mettere a punto idee che ci porteranno a soluzioni concrete.

Varie volte ho espresso la mia opinione sull'argomento. Mi è stato chiesto di ripeterla ancora: cercherò di farlo molto brevemente.

Dopo tante programmazioni parziali da noi fatte, oggi ci troviamo di fronte a settori ed a regioni a sviluppo ritardato. È necessario che noi, dalle programmazioni di settore, passiamo alla programmazione globale. Credo che questo processo nasca dalla realtà: è bene saper cogliere le esperienze e gli av-

vertimenti che vengono proprio dalla realtà, così come essa matura sotto i nostri occhi.

Naturalmente incontreremo difficoltà sul cammino di una programmazione globale, dato che le opinioni divergono. Le confronteremo e le discuteremo. L'obiettivo che vogliamo raggiungere, entro determinati limiti di tempo e nell'ambito delle risorse disponibili, è di arrivare, attraverso il processo di sviluppo, ad accorciare il divario ancora esistente e ad uguagliare il reddito *pro capite* dei cittadini delle regioni sviluppate e di quelle sottosviluppate. Non si tratta di frenare l'avanzata delle regioni più favorite, ma di accelerare il passo di quelle più arretrate.

Questo è stato ricordato anche recentemente dall'onorevole Pella nel corso del convegno tenutosi a Torino. Poiché è soprattutto nelle regioni depresse che sussistono squilibri tra i diversi settori, ne discende l'esigenza di una soluzione unica del problema di questi squilibri, dato che il reddito *pro capite* differisce fra regione e regione e fra il settore agricolo e quello industriale. Una soluzione unica di questi problemi, ripeto, va ricercata, secondo la mia opinione, in una politica capace di coordinare *ex ante* gli interventi in tutti i settori, ed anche le specificazioni territoriali e, di conseguenza, il programma globale.

Quali obiettivi dobbiamo proporci di raggiungere con il programma di sviluppo di cui tanto si discute in Italia ed al quale mi invitò la Camera con un suo ordine del giorno del febbraio scorso? Ci dobbiamo proporre l'obiettivo di assicurare un ulteriore progresso dell'economia di tutto il paese, ma in questo quadro, soprattutto, dobbiamo diminuire negli anni prossimi la differenza di reddito medio *pro capite* che esiste tra le regioni avanzate e quelle sottosviluppate, nonché fra coloro che sono occupati nei diversi settori economici.

A tale impegno non si vorrà far fronte con un programma di sviluppo che sia soltanto, come ebbi occasione di dire al convegno della Mendola, un modello di politica economica, ma con un programma di sviluppo che sia capace di coordinare con visione d'insieme i diversi piani ed i vari settori per i quali, singolarmente, già si è provveduto da parte del Parlamento, o per i quali la sistemazione è ancora in via di definizione legislativa. Non è che nel nostro paese un programma di sviluppo debba essere limitato alle valutazioni complessive delle variazioni negli anni futuri delle principali gran-

dezze macro-economiche della produzione; esso deve essere un programma atto a far fronte alle variazioni di tali grandezze. Nè basta che il programma si concreti in ben congegnati propositi di coordinamento dei settori e delle zone interessate: è necessario che il programma parta da scelte degli obiettivi che si vogliono raggiungere, in senso qualitativo e quantitativo.

È naturale che per arrivare a questo occorra definire con la maggiore precisione possibile questi obiettivi e, soprattutto, occorra preconstituire gli strumenti adatti. Ecco che cosa si vuol dire quando si parla dell'elemento operativo. Si deve essere certi, però, che un ampio spazio sia riservato anche all'azione dell'iniziativa privata per l'attuazione di questo programma. Anche su questa forza notevole noi dobbiamo far perno per attuare tali obiettivi. Ecco perché bisogna chiedere ed ottenere la più ampia collaborazione per la definizione degli obiettivi economici e per la loro realizzazione. Certamente, qualora questi obiettivi non dovessero essere raggiunti attraverso l'azione dell'iniziativa privata, lo Stato potrà intervenire per realizzarli.

Non mi soffermo sulla questione ampiamente dibattuta dei piani regionali. Ricorderò che sono state costituite sei commissioni, e che le altre verranno gradualmente a costituirsi. Sono anche d'accordo con coloro che hanno richiamato l'attenzione sulla più stretta integrazione da ottenersi fra la formulazione dei piani nazionali e la formulazione dei piani regionali.

È stato chiesto qui che venga rivista la composizione delle commissioni. Faccio presente che in queste commissioni vi è largo posto per tutti gli organismi elettivi, le amministrazioni provinciali, le organizzazioni sindacali. Vi sono anche rappresentanze più vaste degli organismi economici, ivi compresa quella dell'artigianato e dei più piccoli operatori del settore dell'agricoltura.

Vi è poi il problema che riguarda i comuni. Saranno inseriti in queste commissioni, intanto, i sindaci dei capoluoghi di provincia: per quanto riguarda una maggiore presenza delle amministrazioni comunali, prenderò contatti con le organizzazioni nazionali delle comunità locali, per esempio l'A.N. C.I. e l'U.N.C.E.M., per trovare il modo di realizzare la rappresentanza anche di questi organismi nelle commissioni.

L'onorevole Failla si è largamente occupato del problema della energia e della unificazione delle tariffe elettriche. Circa la politica

dell'energia, devo dire che in questo periodo profonde trasformazioni sono state realizzate nel nostro paese, soprattutto nei confronti delle fonti di energia, ed i rapporti percentuali si sono largamente modificati. La linea della politica energetica che noi seguiamo, e che continueremo a seguire, è quella di fornire fonti di energia più economiche e di prevenire lo sviluppo economico del paese. Ciò facciamo sul piano interno e stiamo facendo anche sul piano internazionale, dove, come l'onorevole Battistini sa, molte discussioni vertono su questo argomento.

Ci è stato chiesto che cosa avremmo fatto per l'interconnessione. Ricordo di avere dichiarato che avremmo esaminato il problema sotto il punto di vista tecnico, e che avremmo costituito una commissione presso il Ministero, alla quale è ora affidata la soluzione del problema. Riteniamo, però, che sia necessario realizzare questa interconnessione.

Quanto ai problemi della Fimelettrica non ho nulla da aggiungere a quanto già ha dichiarato in quest'aula il ministro delle partecipazioni statali.

Circa l'unificazione tariffaria, ho sempre dichiarato che essa rappresenta soltanto una prima regolamentazione del settore. Naturalmente ci aspettano altri traguardi più significativi, però questi altri traguardi non possono essere raggiunti che attraverso la linea dell'indagine dei costi. Il lavoro relativo è già in preparazione.

Si è osservato che noi abbiamo preso come base l'invarianza degli introiti del 1959. Devo ricordare innanzi tutto che su questa linea vi è stata una larga concordanza nel Parlamento. La stessa mozione Riccardo Lombardi-Anderlini al punto 3°) recitava: «... se (il Governo) ritenga equo che il provvedimento sia basato sulla ripartizione degli introiti legali realizzati dalle imprese elettriche nell'anno 1959». Ho risposto, a proposito di questo aggettivo «legali», dando un'ampia documentazione, ed esponendo i criteri che avevamo seguito per giudicare la legalità o meno di questi introiti del 1959. L'onorevole Riccardo Lombardi, nel suo intervento del 16 maggio scorso, ponendo tre pregiudiziali, ha affermato: «La seconda richiesta che avanziamo al Governo, e che ho ragione di ritenere sarà accettata, è che gli introiti da tenere come punto di riferimento per il provvedimento perequativo siano quelli del 1959, ma, aggiungo, quelli legali». Io risposi. Devo ricordare ai colleghi che, come affermai in quel dibattito, la discussione con le società elettriche non verteva sul fatto che si dovesse

restare o meno entro gli introiti del 1959, ma sulla richiesta di superare gli introiti del 1959. È stata, questa limitazione, una delle prime norme d'azione fornite alla commissione tecnica, e l'onorevole sottosegretario Gatto me ne può far fede. Lo stesso criterio condivisero gli onorevoli De' Cocci, Battistini ed altri nell'interpellanza che fu alla base di quel dibattito.

Dissi anche che avremmo cercato di applicare delle riduzioni. L'onorevole Failla, che si è ampiamente occupato dell'argomento, non ha tenuto conto di quelle che in realtà sono le riduzioni che abbiamo apportato. Per esempio, ho affermato che, per quanto riguardava gli allacciamenti, noi riducevamo l'ammontare complessivo degli introiti al 50 per cento. L'onorevole Failla ha replicato che noi abbiamo presentato una legge con l'obbligo dell'allacciamento fino a mille watt e che questo significa soltanto una riduzione degli introiti di mille o duemila milioni al massimo: ma io ho dichiarato all'onorevole Failla che nella soluzione di questo problema vi è una parte regolata legislativamente e un'altra disciplinata con provvedimento del C.I.P. Per brevità ricordo che le ultime regolamentazioni rappresentano una forfettizzazione dei contributi di allacciamento che in alcuni casi vengono ridotti a un terzo, il che significa un risparmio complessivo, per gli utenti, di oltre la metà dei 24 miliardi che furono pagati per allacciamenti nel 1959.

BUSETTO. Che si faranno poi ricadere sugli utenti.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Perché? Se sono le società elettriche che fanno gli allacciamenti, e se, per effettuare tali allacciamenti, viene stabilito un determinato importo che l'utente deve pagare, nel caso che agli utenti si faccia pagare di più si applicano — com'è noto — trattandosi di contravvenzioni alle norme del C.I.P., ammende e provvedimenti anche di carattere penale. (*Interruzione del deputato Failla*). Comunque, il C.I.P. dovrà deliberare in merito. È un fatto, però, che io sto tenendo fede alle direttive del Parlamento. Allora si è detto che dovevamo ridurre di oltre la metà gli introiti per gli allacciamenti, e questo sarà fatto. Anzi direi che andremo oltre.

L'onorevole Failla si è anche occupato dei contratti atipici e ha chiesto perché non siano stati assoggettati alla regola dell'unificazione. Anche di ciò si è discusso in Parlamento, e potrei citare i nomi di tutti coloro (tra i quali l'onorevole Riccardo Lombardi) che hanno chiesto una regolamentazione a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1961

parte di questi contratti. Si tratta, comunque, di contratti stipulati prima del 1942 e non pervenuti a naturale scadenza, per i quali si pongono problemi particolari.

Per le forniture con controprestazioni si è dovuto elaborare una legge a parte, perché è difficile individuarle in termini monetari. Vi sono poi le forniture a carattere precario, ad esempio quelle la cui disponibilità è limitata da parte della società fornitrice. Vi sono ancora i consorzi, le forniture per uso di bonifica, i contratti per forniture all'estero: tutto ciò richiede una disciplina particolare. Si è discusso di tutto questo in Parlamento, e noi non abbiamo fatto altro che applicare quanto questa Assemblea aveva deliberato.

L'onorevole Failla ha obiettato che l'unificazione non è stata compiuta. Ha detto, anzi, che bisogna stabilire una tariffa binomia con molte modulazioni. In sostanza l'onorevole Failla chiede vere e proprie tariffe, le chiami egli modulazioni o come altro voglia. La realtà è che a situazioni diverse bisogna far corrispondere provvedimenti diversi.

Si è detto che in alcune città le tariffe aumentino. Sappiamo invece che a questo avrebbe portato il criterio della unificazione, che cioè in alcune zone si sarebbero verificate delle lievitazioni per poter consentire riduzioni in altre località.

Si è fatto il caso di Modena. Ricordo che a Modena, anche se vi sono alcuni settori in crisi per questa lievitazione, tuttavia in città, per l'energia elettrica destinata ad illuminazione privata, vi è stata una riduzione: da 32,70 lire si è scesi a 32 lire al chilowattora. Nella provincia di Modena vi è stata pure una riduzione analoga: si è arrivati a lire 37,50. Ecco come questa compensazione si estende a tutto il paese, e potrei citare una infinità di esempi.

Si è parlato del rapporto fra distributori e produttori. Ebbene, si è cercato di instaurare un sistema in cui non vi fosse una variazione di introiti fra distributori e produttori. Per le piccole aziende distributrici vi sarà l'ammissione alla Cassa congruaggio, per evitare che l'applicazione del provvedimento provochi delle perdite. Sarebbe molto interessante dilungarci ancora su questi argomenti e, se i colleghi lo vorranno, in Commissione potremo trattarne ancora.

E passo a trattare i problemi dell'artigianato. Prendo atto di tutte le considerazioni che sono state qui fatte e dei suggerimenti formulati.

Per quanto specificamente riguarda l'Artigiancassa, rilevo che il fondo di dotazione

della Cassa per il credito alle imprese artigiane, costituito dal 1947 al 1959 con successivi apporti quasi esclusivamente dello Stato fino al raggiungimento della somma di lire 15 miliardi e 500 milioni, è completamente esaurito. Esso, come è noto, è destinato al risconto degli effetti rilasciati dagli artigiani agli istituti bancari per mutui da impiegare nell'impianto di opere murarie ed attrezzature, e in ammodernamenti e scorte. Attualmente l'Artigiancassa opera, per il risconto, solo con i rientri; nei primi nove mesi del 1961 ha potuto effettuare risconti per soli 4 miliardi 140 milioni di lire, mentre nel 1960, pur con le limitazioni dovute alle ristrettezze dei fondi, aveva riscontato effetti per oltre 12 miliardi.

Poiché il ritmo delle operazioni che pervengono all'Artigiancassa va sempre più aumentando, tanto da aver esse raggiunto negli ultimi mesi la cifra di 3 miliardi e 900 milioni mensili, pari a circa 47 miliardi annui, tenuto conto che quasi per la metà di tali operazioni viene chiesto il risconto e considerata la durata media delle medesime pari a 4 anni ed 8 mesi, occorre all'Artigiancassa disporre almeno di 50 miliardi di fondo di dotazione. È stato a tal fine predisposto uno schema di provvedimento per l'apporto a detto fondo di 34 miliardi e 500 milioni, prevedendo un'anticipazione da parte della Cassa depositi e prestiti, in tre esercizi, rispettivamente di 20, di 10 e di 4 miliardi e 500 milioni. (*Approvazioni al centro*). L'ammortamento dovrebbe avvenire a carico dello Stato in 35 anni, o con un altro sistema che potrà essere studiato nei dettagli.

Vi è qualcosa di più: ci poniamo anche il problema delle garanzie. Gli artigiani lamentano l'onerosità delle garanzie richieste dagli istituti finanziari. Per alleggerire tale onere, che alle volte non consente all'artigiano di ottenere il prestito, si è pensato di costituire presso l'Artigiancassa un fondo di garanzia sussidiaria fino all'80 per cento del finanziamento. Il fondo dovrebbe essere alimentato da un versamento volontario *una tantum* dell'1 per cento da parte dell'artigiano mutuatario (pari allo 0,21 per cento circa annuo, in base alla durata media sopra indicata) e da un apporto dell'Artigiancassa pari al 20-30 per cento degli utili di gestione, su determinazione del consiglio di amministrazione e secondo le necessità del fondo. Per le operazioni di mutuo che vengono assistite da tale sistema di garanzia sussidiaria, gli istituti primari dovrebbero richiedere garanzie limitate a: 1°) l'ipoteca sui

beni immobili destinati all'attività aziendale o consortile, per le operazioni concernenti la costruzione, l'ampliamento e l'ammodernamento degli immobili stessi che siano di proprietà dell'artigiano o del consorzio; 2°) l'avallo, per le operazioni relative al solo ammodernamento di immobili destinati a laboratori non di proprietà dell'artigiano o del consorzio; 3°) il privilegio sul macchinario e sulle attrezzature da acquistare ovvero su quelli esistenti, per le operazioni relative all'acquisto di macchine e attrezzi; 4°) il privilegio sugli impianti esistenti o altra garanzia, per operazioni concernenti l'acquisto di scorte di materie prime e prodotti finiti.

Ho preso atto dei rilievi dell'onorevole Prearo in materia di acque metanifere. Provvedimenti sono stati assunti ed altri sono in corso per andare incontro a questa esigenza.

Problemi del commercio: avrei voluto soffermarmi a lungo su questo tema. Ho già detto in una interruzione che l'impostazione comunista del problema del commercio mi sembra veramente arcaica e conservatrice.

È una impostazione che non tiene conto delle esigenze di mutamento di tutta l'organizzazione commerciale, ispirandosi a concezioni di categoria. Vorrei chiedere all'onorevole Tognoni come queste concezioni sui problemi di categoria possano conciliarsi con i problemi di programmi e di piani, che indubbiamente devono superare, e superano, le visioni settoriali.

Vorrei dire ora qualcosa all'onorevole Origlia in merito alle statistiche che egli ha citato in materia di supermercati, soprattutto per quanto attiene al raffronto con gli altri paesi.

Confermo qui la linea che abbiamo sempre seguito: dobbiamo favorire l'ammodernamento di tutta l'organizzazione commerciale, nei confronti degli attuali titolari delle aziende ed anche attraverso l'introduzione di nuovi sistemi di distribuzione e di vendita. Il criterio da tener fermo è sempre il seguente: fare in modo che questo ammodernamento avvenga senza che si provochino crisi, far sì che esso faciliti, invece, l'andamento generale della produzione e del reddito ed il miglioramento dell'economia italiana. In questo senso hanno operato i nostri provvedimenti, come il credito a medio termine e l'introduzione di nuove forme organizzative.

Desidero anche dare qualche assicurazione ed assumere qualche impegno. La legge sul credito a medio termine necessariamente dovrà essere prorogata, come dovranno essere allargate le possibilità della sua ap-

plicazione. Circa l'estensione del credito accetto i suggerimenti di coloro che desiderano che il credito, sia pure con molte cautele, si estenda anche agli immobili. Naturalmente, ampliando il campo di applicazione della legge sul credito al commercio, bisogna dare anche il tempo necessario perché questo ammodernamento avvenga. Ebbene, dichiaro che per quanto riguarda le autorizzazioni per l'apertura di nuovi esercizi a prezzo unico e di supermercati vi sarà una prudenza maggiore, proprio in questa fase nella quale noi vogliamo consentire l'ammodernamento delle imprese esistenti. Daremo anche delle norme, delle direttive perché nell'apertura dei supermercati si dia sempre la precedenza a quelli per i quali la richiesta viene da consorzi e da associazioni di commercianti, proprio per favorire il fenomeno associativo nell'ambito delle categorie commerciali.

Quanto al problema più ampio delle licenze, metterò allo studio una riforma della legge sul commercio che abbia come base quel criterio che è stato qui indicato, e cioè quello degli albi professionali. Senza sopprimere una impostazione generale per il rilascio delle licenze, e tenendo conto anche di altri elementi, come le esigenze igienico-sanitarie che debbono essere esaminate e considerate dai comuni, l'elemento discriminante per quanto riguarda il titolare della licenza dovrebbe essere l'iscrizione a questo albo professionale. Non ho ancora definito e messo a punto tutte le idee su questo argomento, ma la base che è stata fornita all'amministrazione per gli studi da condurre in proposito è appunto questa, la preparazione professionale.

RAFFAELLI. Le nostre visioni, secondo l'onorevole ministro, sono arcaiche; questa, invece, sarebbe moderna?

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Si dovrà fare un albo basato sulla qualificazione professionale, sulla capacità di esercitare un certo mestiere. Credo che questa sia veramente una visione moderna; non lo è certo la sua, poiché ella, onorevole Raffaelli, vuole mantenere tutti coloro che attualmente esercitano questa attività, senza modificare assolutamente l'apparato.

Per quanto riguarda i supermercati (di cui ha parlato anche l'onorevole Bertoldi) si è detto: modifichiamo la legge che li disciplina. Oggi noi applichiamo quella che esiste, sulla base di un parere del Consiglio di Stato. Tuttavia ho posto allo studio una modifica della legge per vedere se esista...

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1961

RAFFAELLI. Vi sono già due proposte di legge all'esame della Commissione industria.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi riservo, o in sede di discussione di quelle proposte, o presentando un disegno di legge *ad hoc*, di esporre i criteri che intendo seguire.

Onorevoli colleghi, ho terminato questa mia esposizione. Avrei voluto soffermarmi ancora a lungo su alcuni temi e su taluni argomenti; chiedo scusa di non averlo fatto e ritengo, per altro, di interpretare con questo il pensiero della Camera. Ringrazio quanti hanno collaborato a questa proficua discussione, che ha consentito a me di rivedere tanti problemi della politica industriale, commerciale ed artigiana, e darà un nuovo impulso alla nostra attività. Ringrazio quanti, al di fuori di quest'aula, e in primo luogo i due sottosegretari Micheli e Biaggi, collaborano con me in questa difficile fatica; ringrazio i funzionari del mio Ministero, come pure tutta la rete amministrativa dipendente dal Ministero dell'industria e del commercio, che consente, con la sua partecipazione, di far fronte alle mutevoli e complesse esigenze del nostro paese. (*Applausi al centro - Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

La Camera,

visto il provvedimento C.I.P. n. 941 del 29 agosto 1961 sulla unificazione delle tariffe elettriche;

considerato che l'adozione di una unica tariffa nazionale per la luce dovrà essere esaminata in occasione della discussione della mozione presentata sull'argomento dagli onorevoli Riccardo Lombardi ed altri;

riconosciuto che uno dei motivi del bassissimo livello dei consumatori di energia elettrica in agricoltura (uno dei più bassi tra i paesi sviluppati) è dovuto alle alte tariffe e alle elevate spese per allacciamenti;

ribadita la necessità che le norme in materia di prezzi devono essere chiare e di facile applicazione ad evitare — come spesso si è verificato in passato — che le società elettriche ne diano una interpretazione lesiva dei diritti e degli interessi dell'utenza;

invita il Governo

ad adottare le misure necessarie:

1°) per garantire che nell'allacciamento gratuito rientrano l'illuminazione, l'uso do-

mestico, la piccola F.M. fino a 5 chilowattore nei limiti di distanza stabiliti dal provvedimento C.I.P. n. 941 e, comunque, per le zone rurali entro 800 metri dall'esistente cabina di trasformazione da media a bassa tensione;

2°) affinché nella gratuità degli allacciamenti rientrino tutte le spese necessarie per addurre l'energia, nonché gli oneri per le autorizzazioni e le opere di qualunque genere ivi comprese quelle murarie allorché trattasi di edifici già costruiti;

3°) per addivenire ad una riduzione delle tariffe unificate destinate agli usi agricoli.

ANDERLINI, CASTAGNO, BALLARDINI,
FARALLI, MENCHINELLI, CERAVOLO
DOMENICO, BERTOLDI, GREPPI, LUCCHI, AICARDI.

La Camera,

considerato che lo smantellamento del settore della ghisa malleabile, avviato dalla società Terni, e per il quale esistono invece tuttora promettenti condizioni di sviluppo produttivo e occupazionale, appare in antitesi con lo spirito e la lettera dell'ordine del giorno per l'Umbria, votato dall'Assemblea della Camera dei deputati il 17 febbraio 1960, ed in particolare con i compiti propulsivi dell'economia regionale assegnati alla Terni e con l'impegno d'imprimere un particolare impulso alle seconde lavorazioni, condizione anche per l'aumento dell'occupazione;

che l'impegno ad una adeguata azione dell'E.N.I., confortato da dichiarazioni del suo presidente, non ha trovato ancora avvio né una programmazione circa i tempi e i modi dell'adduzione a fini industriali del metano in Umbria, dove esistono centri industriali di rilievo interregionale;

che la stessa crescita della Polymer (Montecatini) non si inserisce come un elemento organico dell'economia regionale e di sollecitazione per la nascita e lo sviluppo di attività secondarie e della piccola e media industria complementare;

che l'impegno a risolvere rapidamente la crisi economica dello spoletino e alla realizzazione di un piano di sfruttamento delle risorse lignitifere umbre non ha trovato ancora un concreto inizio di attuazione;

invita il Governo

1°) a disporre la ripresa produttiva del settore della ghisa malleabile, secondo i programmi di sviluppo precedentemente elaborati e in armonia con l'inequivocabile contenuto dell'ordine del giorno per l'Umbria;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1961

2°) a sollecitare l'adduzione del metano in Umbria a fini industriali, precisando i tempi di attuazione e i criteri di erogazione, in armonia con le esigenze suggerite dai sindacati, dagli enti locali e da organismi economici;

3°) ad utilizzare tutti gli strumenti per orientare e armonizzare gli indirizzi della Polymer con le necessità dello sviluppo economico della regione e con l'utilità sociale;

4°) ad intervenire perché si risolva, con sollecite ed efficaci misure aggiuntive, la crisi economica spoletina, in ossequio al quarto punto dell'ordine del giorno umbro, e per stabilire scadenze di attuazione ai fini dell'accertamento e dello sfruttamento delle risorse lignitifere e per la costruzione della centrale del Bastardo.

GUIDI, CAPONI, ANGELUCCI, CARRASSI,
FAILLA, TOGNONI, NATOLI, DIAZ
LAURA, VACCHETTA, INVERNIZZI.

La Camera,

considerata l'urgente necessità di dare al paese una politica programmata di sviluppo economico che sia articolata al livello regionale e tale da consentire la eliminazione degli squilibri economici e sociali oggi esistenti;

rilevata la carenza governativa in questo campo e la lentezza con la quale il Ministero dell'industria si è mosso per quanto concerne l'insediamento delle commissioni per i piani regionali di sviluppo;

considerato altresì che le commissioni regionali istituite in passato (Puglie, Lucania, Umbria) e quelle istituite in questi giorni (Marche, Lazio, Toscana) hanno una composizione per cui le rappresentanze di organi burocratici hanno una posizione determinante tanto da far considerare che il lavoro delle commissioni stesse si orienterà soprattutto ad indicare obiettivi per il proseguimento della politica settoriale degli incentivi e delle infrastrutture,

impegna il Governo:

1°) ad istituire le commissioni per i piani regionali, entro il corrente anno, in tutte le regioni d'Italia ed a modificare la composizione di quelle già nominate;

2°) a rivedere profondamente i criteri seguiti per la composizione delle commissioni stesse in modo che le amministrazioni comunali e provinciali, espressione della volontà popolare, abbiano in esse una rappresentanza determinante;

3°) a dare alle commissioni orientamenti di lavoro affinché, invece di redigere censi-

menti o monografie, individuino, nelle rispettive regioni, i problemi di carattere strutturale che devono essere affrontati e risolti (rapporti di proprietà e forme contrattuali in agricoltura, posizioni di dominio dei monopoli, politica salariale e dell'occupazione, rapporti tra industria ed agricoltura) per assicurare un equilibrato e democratico sviluppo dell'economia nazionale.

TOGNONI, FAILLA, NATOLI, DIAZ LAURA,
MAZZONI, BECCASTRINI, SANTARELLI
ENZO, SANTARELLI EZIO, CALVARESI,
ANGELINI GIUSEPPE, BARBIERI,
NANNUZZI, CIANCA, VACCHETTA,
RAFFAELLI, PUCCI ANSELMO, GUIDI,
CAPONI, ROSSI PAOLO MARIO, LIBERATORE,
BEI CIUFOLI ADELE, CINCIARI RODANO MARIA LISA, DAMI.

La Camera,

riconosciuta l'esigenza di affrontare su piano regionale i problemi degli squilibri dello sviluppo economico che ormai investono anche le regioni dell'Italia centrale, compresa la Toscana;

considerato che, in attesa dell'ordinamento regionale che a tale compito sarà, tra l'altro, istituzionalmente impegnato, può provvedere un comitato regionale, espressione degli organismi elettivi rappresentativi e delle molteplici categorie lavoratrici e produttive locali;

di fronte alle reazioni negative originate dalla nomina del « Comitato per lo studio delle prospettive di sviluppo dell'economia delle provincie della Toscana », reazioni che hanno originato numerose prese di posizione, fra cui quella dell'Unione delle provincie a conclusione di un convegno tenuto il 23 settembre, che elevò una vibrata protesta per la composizione in grande maggioranza costituita da rappresentanti di organismi non elettivi, ma burocratici;

riconoscendo l'esigenza di fare di tale Comitato un organo di vero decentramento e di rappresentanza delle forze economiche, sociali e politiche della regione,

invita il Governo

a modificare la composizione e le norme che regolano la vita interna del comitato, di cui al decreto ministeriale 8 settembre 1961, in modo che vi figurino i sindaci dei comuni più importanti della regione, le rappresentanze delle diverse categorie dei lavoratori e degli operatori economici, anche del commercio e dell'artigianato, e che nell'espletamento dei

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1961

propri compiti siano attuati scopi democratici che permettano il concorso attivo di tutti gli organismi rappresentati.

MAZZONI, BARBIERI, BECCASTRINI, CERRETI GIULIO, DAMI, DIAZ LAURA, LIBERATORE, PUCCI ANSELMO, RAFFAELLI, ROSSI MARIA MADDALENA, ROSSI PAOLO MARIO, TOGNONI, VESTRI.

La Camera,

visto il recente provvedimento del Comitato interministeriale dei prezzi in merito alle tariffe elettriche;

considerate la delusione e le legittime proteste che tale provvedimento ha suscitato in tutto il paese per il fatto che esso non incide, sia pur limitatamente, sui profitti dei gruppi monopolistici, e realizza solo parzialmente l'unificazione tariffaria facendone pagare il prezzo agli utenti;

riconosciuta la necessità di correggere almeno gli aspetti più gravi delle decisioni adottate dal C.I.P., anche se risulta sempre più evidente l'esigenza della nazionalizzazione del settore elettrico come condizione inderogabile dello sviluppo economico equilibrato e del progresso civile del paese,

impegna il Governo

a promuovere le necessarie iniziative perché entro il 31 dicembre 1961:

1°) sia stabilita una tariffa per l'illuminazione privata uniforme per tutta l'Italia sulla base della tariffa attualmente praticata dall'azienda elettrica municipalizzata di Milano;

2°) sia stabilita una tariffa per gli usi elettrodomestici diversi dalla illuminazione al livello praticato dalle aziende elettricità municipali anteriormente al primo settembre scorso;

3°) sia operata una generale riduzione del costo delle forniture di forza motrice per usi commerciali, industriali ed agricoli, in considerazione del fatto che è stato praticato un allineamento dei prezzi ai livelli massimi; e sia nel contempo realizzata la unificazione globale mediante la istituzione di un'unica tariffa opportunamente articolata, assicurando, in questo quadro, alle utenze agricole tariffe effettivamente capaci di promuovere l'auspicata elettrificazione delle campagne;

4°) siano regolati i rapporti tra fornitori e distributori in modo da non compromettere i bilanci delle aziende pubbliche municipali e da non forzare le stesse a praticare una poli-

tica di aumento dei prezzi in contraddizione con la loro istituzionale funzione calmieratrice;

5°) sia disposto un controllo del procedimento del C.I.P. per la determinazione delle nuove tariffe richiedendo a ciascuna azienda un prospetto dimostrativo delle variazioni che il conto economico dell'esercizio 1959 avrebbe subito se in detto esercizio fossero state applicate le tariffe stabilite dal provvedimento n. 941.

FAILLA, NATOLI, TOGNONI, ROMEO, GRANATI, INVERNIZZI, DIAZ LAURA, VACCHETTA, GORRERI, SPALLONE, Busetto.

La Camera,

considerata la necessità di promuovere e favorire l'ammodernamento e il rinnovamento dell'apparato di distribuzione e circolazione delle merci nell'interesse dei consumatori e dei produttori agricoli;

ritenuto che per ragioni economiche e sociali tale rinnovamento può e debba essere opera degli imprenditori commerciali al dettaglio, singoli o associati in cooperative o consorzi di acquisto o di servizio, e della cooperazione di consumo con il concorso insostituibile degli enti locali, nel quadro di una diversa politica dello Stato nei confronti dei problemi della distribuzione e del commercio;

preoccupata della permanenza e della estensione di cause che producono la crisi in larghi settori di attività della piccola e media azienda commerciale al dettaglio a seguito dell'afflusso fra i settori dell'attività commerciale di unità lavorative espulse dal processo produttivo agricolo e non assorbite nell'attività produttiva industriale, ed a seguito del massiccio intervento di grandi imprese capitalistiche in un settore già saturo di piccole e medie imprese commerciali di fronte ad un aumento del volume dei consumi lento e insufficiente;

preoccupata altresì delle forme indirette di penetrazione nel mercato distributivo quali la pratica dei prezzi imposti, la costituzione di catene cosiddette "volontarie" tendenti a legare a grandi imprese produttive e commerciali migliaia di piccoli esercenti, la diffusione delle vendite "a premio", l'uso indiscriminato e incontrollato della pubblicità, che mirano alla realizzazione del massimo profitto e alla subordinazione dei piccoli e medi operatori economici e sono di ostacolo a un reale ammodernamento delle piccole e medie imprese;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1961

ritenuto di non dover ignorare le vivaci ed estese proteste delle categorie operanti nel settore della distribuzione, le proposte e le preoccupazioni che vengono avanzate da consigli comunali specialmente delle medie e grandi città ove più aperta è la tendenza all'intervento delle grandi aziende capitalistiche con l'apertura di grandi magazzini o "supermercati";

rilevato come sul settore del commercio al dettaglio, disimpegnato da circa un milione di piccole aziende commerciali prevalentemente a carattere familiare con due milioni di addetti e familiari, viene operato il più pesante prelievo fiscale attraverso imposte indirette di fabbricazione, sull'entrata e sui consumi, in contrasto con il disposto della Costituzione;

riconoscendo che il problema di un nuovo assetto della rete distributiva e delle strutture di conservazione, circolazione e produzione importazione delle merci di universale consumo è un problema di rilevanza nazionale da affrontare e risolvere con visione unitaria e con misure efficaci e coordinate;

impegna il Governo

1°) a modificare l'attuale legislazione sul credito a medio termine al commercio con lo scopo di stanziare i rilevanti fondi necessari, di istituire un sistema di garanzia pubblico e di semplificare le procedure per renderlo accessibile e sopportabile alle piccole imprese commerciali;

2°) ad alleggerire la insopportabile tassazione indiretta che comprime la circolazione e la distribuzione delle merci alterando i prezzi al consumatore finale senza lasciare margini agli operatori, e ad adeguare la tassazione diretta degli operatori commerciali al dettaglio tenendo presente la prevalenza del lavoro diretto dei titolari e dei familiari nella formazione del reddito;

3°) a intervenire per eliminare o sottoporre a efficace pubblico controllo le strozzature monopolistiche nella produzione e nella importazione di merci e prodotti di generale consumo;

4°) a favorire con congrue misure creditizie e fiscali lo sviluppo delle forme associative volontarie a carattere economico fra commercianti al dettaglio;

5°) a modificare la legislazione in materia di disciplina delle licenze e delle attività commerciali restituendo la piena potestà agli organi comunali i quali nell'interesse dei consumatori, dei produttori agricoli e degli operatori commerciali rappresentano la sede più

sensibile e più idonea, sottoposta a permanente pubblico controllo elettivo, per espletare i complessi compiti di disciplina e di intervento nel campo dei problemi della distribuzione, ed intanto a non valersi delle norme del regio decreto-legge 21 luglio 1938, n. 1468, in attesa della sua abrogazione a favore della quale hanno preso posizione, con iniziative legislative, settori politici rappresentanti la maggioranza del Parlamento;

6°) a promuovere lo studio delle condizioni del commercio e dei problemi della distribuzione a livello comunale, provinciale e regionale con il concorso insostituibile degli enti locali, delle categorie economiche, delle organizzazioni sindacali e cooperative dei lavoratori, per individuare i provvedimenti necessari ad attuare un rinnovamento democratico della rete distributiva italiana.

RAFFAELLI, FAILLA, MAZZONI, SPALLONE, VACCHETTA, DIAZ LAURA, Tognoni, GUIDI, NANNUZZI, ROMEO.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questi ordini del giorno?

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Circa l'ordine del giorno Anderlini, che riguarda gli allacciamenti, ho già dichiarato quali sono gli orientamenti che il Governo intende seguire in questa materia. È difficile poter pensare ad una cosiddetta gratuità (che poi non è gratuita: bisogna stare attenti ai termini) oltre un certo limite. Quando abbiamo stabilito che per alcuni piccoli allacciamenti non si paga, abbiamo tenuto conto di questa esigenza nelle tariffe generali, stabilendo una compensazione, perché non è possibile prevedere una prestazione senza una controprestazione. Per il resto, però, procediamo ad una forfettizzazione. Devo dire, comunque, che non posso accettare l'ordine del giorno così come è formulato, perché postula una impostazione diversa da quella che abbiamo dato al nostro provvedimento.

L'ordine del giorno Guidi riguarda una questione su cui ho già detto il mio pensiero. Ho già dato assicurazioni circa lo stabilimento per la ghisa malleabile a Spoleto e ho anche parlato in senso favorevole a proposito della fornitura di metano a Terni. Mi pare che l'approvazione dell'ordine del giorno diventi superflua, data questa predisposizione del Governo.

Ordine del giorno Tognoni: ho già dato alcune assicurazioni. Lo accetto come raccomandazione, ad esclusione naturalmente dei

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1961

« considerando », perché partono da una posizione di sfiducia verso il Governo che non posso accettare.

Ordine del giorno Mazzoni: lo accetto ugualmente a titolo di raccomandazione, ad eccezione dei « considerando ». Ho già precisato che cosa intendo fare in materia di rappresentanza dei comuni nelle commissioni di studio dei piani regionali.

Non accetto l'ordine del giorno Failla. Esso stabilisce alcuni obiettivi che non possono essere determinati se non sulla base di una accurata analisi dei costi, analisi che è di competenza del Comitato interministeriale prezzi. Solo dopo una tale analisi potrei rispondere in senso favorevole o negativo: oggi la mia risposta sarebbe arbitraria.

L'ordine del giorno Raffaelli tratta lo stesso argomento di quello presentato in Commissione dall'onorevole Origlia sul quale mi sono intrattenuto diffusamente. Non posso accettarlo.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Bertoldi, insiste per l'ordine del giorno Anderlini, di cui ella è cofirmatario?

BERTOLDI. Non insisto, pur ritenendo che sia possibile arrivare alla soluzione proposta dall'ordine del giorno, tenuto conto dell'alta incidenza dei profitti negli impianti di allacciamento. A nostro giudizio, la gratuità poteva essere estesa a queste utenze agricole, che rappresentano uno dei settori di più basso consumo di energia elettrica in Italia.

Ci rammarichiamo che il ministro respinga l'ordine del giorno, che ritiriamo perché la votazione sarebbe inutile dal momento che non vi è nella maggioranza alcuna volontà di prendere in considerazione una proposta che noi ritenevamo perfettamente accettabile.

PRESIDENTE. Onorevole Angelucci, insiste per l'ordine del giorno Guidi, di cui ella è cofirmatario?

ANGELUCCI. Non insistiamo, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro, per altro soddisfacenti solo in parte. Dobbiamo riaffermare la necessità di affrontare il problema economico industriale della nostra regione, anche se il ministro ha citato le iniziative che le imprese statali hanno preso per alcune industrie, come quelle di Terni. Egli dice che l'industria siderurgica verrà potenziata con la produzione di lamierini magnetici (si tratterà del più grande stabilimento d'Europa, dice il ministro), anche con l'apporto di capitale americano. Ma non è questo il problema.

Noi riteniamo che non sia stato giusto l'abbandono da parte della « Terni » della produzione di ghisa malleabile, anche se un'industria privata è intenzionata a rilevare quest'attività per trasferirla a Spoleto. La « Terni » poteva benissimo continuare quest'attività, anche se essa può diventare marginale di fronte al grande programma di rinnovamento dell'industria siderurgica. Il problema dello spazio lo si poteva risolvere a Spoleto.

A me sembra che l'industria che fa capo alle aziende I.R.I. abbia un orientamento piuttosto restrittivo, nel senso che non voglia invadere certe aree dell'industria privata. A nostro giudizio, infatti, dal punto di vista economico industriale, la « Terni » poteva benissimo trasferire l'impianto di ghisa malleabile a Spoleto, dove, oltre tutto, vi è il cementificio che ha dimostrato l'opportunità di mantenere in una zona vicinior attività di carattere complementare.

Voi vi riferite sempre alla bontà delle iniziative private, ma vi sono iniziative private che non si limitano ad una attività produttiva di un certo genere, ma l'allargano per poter legare la loro industria ad altre attività. Invece, le industrie dell'I.R.I. cercano di risolvere i loro problemi sempre in senso restrittivo. E questo diciamo anche se ci compiaciamo per l'impianto della ghisa malleabile che andrà a Spoleto. Il che indubbiamente è un successo, anche perché sapete quante lotte hanno sostenuto i lavoratori della nostra regione per difendere l'economia e l'industria umbra: vi sono state agitazioni, scioperi e c'è voluto un dibattito in quest'aula per denunciare all'opinione pubblica ed alla responsabilità del Governo questi problemi. Siamo, dunque, lieti che qualcosa finalmente si realizzi.

Della realizzazione della centrale termoelettrica del Bastardo si parla da anni e ci avete assicurato che essa si farà. Ma non so quali impegni e garanzie l'U.N.E.S. darà per la costruzione di questa centrale.

COLOMBO, Ministro dell'industria e del commercio. Vi è un termine già prefissato.

ANGELUCCI. Sì, ma bisogna stimolare quest'azienda, affinché dagli studi si passi alla realizzazione.

Per quanto riguarda il metano, ricordo che quando si chiuse la miniera del Bastardo e si minacciava la chiusura delle miniere di Morgnano, vi fu la preoccupazione di fare la gassificazione delle ligniti, in quanto Roma, che è vicina alle miniere di Morgnano, poteva assorbire una grande quantità di questo combustibile. Ora che si è trovato il metano

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1961

in Abruzzo e che bisogna distribuirlo, si tenga presente che gli utenti più vicini sono le industrie dell'Umbria.

Non vorremmo però che l'erogazione del metano rimanesse monopolio delle grandi industrie. Bisogna pensare a un'equa distribuzione a tutte le utenze industriali, possibilmente anche a quelle domestiche, senza preoccuparsi per gli interessi di qualche società che gestisce altre fonti di energia. Ci auguriamo che questa richiesta, avanzata dalle organizzazioni sindacali e dagli enti locali, sia tenuta nel massimo conto.

Il ministro ha detto che il Governo è intervenuto in Umbria anche per finanziare attività industriali private. Questi finanziamenti sono andati, però, a industrie in fase di sviluppo. Noi avremmo preferito invece che fossero andati ad aziende di nuovo impianto. Quelle esistenti potevano svilupparsi anche senza l'intervento dello Stato.

Domenica scorsa ero con l'onorevole Micheli a Città di Castello. L'onorevole Micheli si è fermato poco; se si fosse trattenuto di più, avrebbe ascoltato le richieste dei rappresentanti di tutte le categorie, i quali lamentavano la deficienza di attività industriali in quelle zone e la crisi del tabacco. Signor ministro, noi saremmo stati più soddisfatti, se quelle richieste fossero state prese in considerazione.

Attendiamo comunque la realizzazione degli impegni che il ministro ha preso di fronte al Parlamento, alla nostra regione e al paese. Le popolazioni delle nostre province, per parte loro, faranno tutto il possibile affinché questi impegni siano effettivamente realizzati.

PRESIDENTE. Onorevole Ezio Santarelli, insiste per l'ordine del giorno Tognoni, di cui ella è cofirmatario?

SANTARELLI EZIO. Non insisto per la votazione. Prendiamo atto della dichiarazione del ministro circa l'accettazione dell'ordine del giorno e vorremmo pregarlo di provvedere subito a modificare la composizione dei comitati regionali di sviluppo. La decisione di mutare i criteri di tale composizione rappresenta una vittoria degli enti locali e delle masse che hanno lottato perché venisse riconosciuto il loro diritto ad essere più validamente rappresentati. Noi abbiamo sempre sostenuto che i sindaci, meglio di ogni altra persona, possono contribuire all'elaborazione di validi piani di sviluppo, in quanto più sensibili ad interpretare gli interessi delle masse che rappresentano.

Abbiamo, inoltre, sostenuto che debbono essere meglio rappresentate le categorie dei lavoratori e degli enti economici i quali, con la loro esperienza e conoscendo le esigenze delle zone, possono contribuire più validamente a dare un giusto indirizzo per uno sviluppo organico e democratico di tutta l'economia della regione.

Abbiamo chiesto la modifica dei criteri di composizione perché venisse tenuto presente quello che già, in molte province, è stato fatto.

Per le Marche, signor ministro, vi è stato uno studio da parte di una commissione di economisti incaricata dagli enti locali: detta commissione ha accertato che la regione si trova in condizioni precarie e che la sua depressione economica tocca punti più alti delle altre regioni del meridione. Ecco, infatti, alcuni dati: vi sono centomila emigrati, 70 mila unità lavorative espulse dalla terra, la piccola e media industria attraversa una crisi paurosa per mancanza di finanziamenti e perché sottoposta alla pressione dei monopoli. Per avere un'idea di quanto sto dicendo, invito il ministro Colombo a prendere visione dei risultati di detto studio. Sono molte le personalità delle Marche che hanno riconosciuto lo stato di depressione della regione e anche parlamentari dello stesso suo partito, onorevole Colombo.

Pertanto ci auguriamo che quanto prima si provveda anche per le Marche e che per la nostra, come per le altre regioni, si possa finalmente avviare a realizzazione quelle riforme di struttura che costituiscono la base per lo sviluppo della nostra economia. Ma perché ciò avvenga è necessario che in tutte le regioni siano insediati al più presto comitati di sviluppo veramente democratici.

PRESIDENTE. Onorevole Laura Diaz, insiste per l'ordine del giorno Mazzoni, di cui ella è cofirmataria?

DIAZ LAURA. Non insisto, per le ragioni che brevemente esporrò. Il nostro ordine del giorno riguarda, come quello Tognoni, la composizione dei comitati di sviluppo, con particolare riferimento al comitato per lo studio delle prospettive di sviluppo dell'economia delle province della Toscana. Il ministro Colombo ha accettato l'ordine del giorno come raccomandazione, ma limitatamente alla parte finale, dissentendo invece dai « considerando ». I rilievi da noi fatti nella parte introduttiva dell'ordine del giorno avevano però un logico fondamento in quanto il comitato, per la sua composizione, ripropone quello che è poi il problema di fondo, e cioè l'assoluta

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1961

manca di contenuto regionale autonomo di questi organismi. Pertanto esso non solo non rappresenta un elemento positivo, ma è un ostacolo ad una politica di democratico sviluppo economico e sociale delle regioni italiane.

D'altra parte, come si è svolta in Commissione la discussione su questo problema? In Commissione l'onorevole Colombo disse testualmente: « Devo notare inoltre che mi sembra impossibile definire quali e quanti siano i comuni più importanti agli effetti dell'inclusione dei rispettivi sindaci nei comitati, e quindi non potrei altro che accettare come raccomandazione la parte relativa alle richieste ».

Il ministro disse quindi di non poter accettare i « considerando », in quanto suonavano sfiducia per lui. Ciò non era esatto e l'onorevole Colombo non si sarebbe nascosto dietro tale pretesto, se da parte governativa si fosse in buona fede quando si dice di accettare la politica di sviluppo economico regionale e quando si afferma di voler accettare l'ente regione. La verità è che la democrazia cristiana a parole ha più volte sostenuto di essere disposta ad accettare l'ente regione, ma nei fatti si è sempre smentita. Basti, a questo riguardo, ricordare l'iter parlamentare delle leggi sulle regioni per rilevare come la democrazia cristiana l'abbia sempre, nei fatti, ostacolata o tentato di sabotarla. Eppure già Luigi Sturzo, nel 1921, al terzo congresso del partito popolare, tenne una relazione proprio per sostenere la necessità dell'ordinamento regionale !

Da allora pare che la democrazia cristiana non abbia più compiuto passi avanti. Infatti, quando noi diciamo nel nostro ordine del giorno « ... riconosciuta l'esigenza di affrontare, sul piano regionale, i problemi degli squilibri dello sviluppo economico che ormai investono anche le regioni dell'Italia centrale, compresa la Toscana... », sappiamo di dire una cosa che ella stesso, signor ministro, ha riconosciuto. Prosegue quindi il nostro ordine del giorno: « ... Considerato che, in attesa dell'ordinamento regionale che a tale compito sarà, tra l'altro, istituzionalmente impegnato, può provvedere un comitato regionale, espressione degli organismi elettivi rappresentativi e delle molteplici categorie lavoratrici e produttive locali... »: anche qui mi pare che ella non possa che essere d'accordo.

Noi ricordiamo poi le reazioni negative che ella sa esservi state: fra l'altro, l'Unione delle province toscane, con voto unanime, ha

protestato contro la composizione del comitato. Ella sa che nelle amministrazioni provinciali toscane sono rappresentate tutte le forze politiche; in una di esse la democrazia cristiana ha anche la maggioranza. Vi è stato il voto unanime del consiglio comunale di Grosseto, compresi anche i consiglieri democratici cristiani, che ha protestato per l'esclusione del sindaco di quella città dal comitato. Vi sono stati i voti dei consigli comunali di Livorno e di altri centri toscani.

L'onorevole Colombo ha detto che nel comitato sono largamente rappresentate le categorie dei lavoratori e degli operatori economici. Sono pienamente convinta che ella, signor ministro, conosce molto bene la composizione del comitato per la Toscana; però forse non sarà male che io ricordi qui tale composizione: i presidenti delle camere di commercio, industria e agricoltura delle province toscane (che non sono elettivi), i presidenti delle amministrazioni provinciali (elettivi), il capo del provveditorato alle opere pubbliche per la Toscana (non elettivo), il capo dell'ispettorato agrario compartimentale (non elettivo), i presidenti dei consorzi di bonifica operanti nella zona (non elettivi), il capo compartimentale delle ferrovie (non elettivo), il capo dell'ufficio regionale del lavoro (non elettivo), i capi dei distretti minerari di Firenze, Massa Carrara e Grosseto (non elettivi), il capo della sezione dell'ufficio nazionale minerario idrocarburi (non elettivo), i presidenti degli enti provinciali del turismo (non elettivi), tre rappresentanti dei sindacati dei lavoratori (elettivi) e cinque rappresentanti di organizzazioni economiche (non meglio identificati).

Ella vede, onorevole ministro, che gli organismi elettivi si trovano in assoluta minoranza. Ma è tanto più grave che non siano rappresentati i sindaci dei comuni più importanti, se veramente vogliamo che questi comitati agiscano per un concreto processo di sviluppo economico e non si riducano invece (come, purtroppo, certe sue affermazioni fanno pensare) a una specie di strumento meccanico del sottogoverno, in cui i rappresentanti di organismi elettivi si trovano in minoranza e quindi destinati ad essere battuti.

Ecco perché noi ci stupiamo che l'onorevole Colombo, mentre qui, smentendo in parte (e questa volta in senso positivo) le affermazioni che aveva fatto in Commissione con le quali praticamente aveva respinto tutto, ha detto che è d'accordo sulla inclusione dei rappresentanti almeno dei capoluoghi di provincia in queste commissioni e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1961

che avrebbe preso contatto con l'A.N.C.I. e con l'U.N.C.E.M., non accetti « i considerando » ed accetti l'ordine del giorno solo come raccomandazione. Se veramente le sue intenzioni sono quelle espresse stamane, mi auguro che intervenga almeno ad allargare la rappresentanza elettiva. Noi non vogliamo, dunque, chiudere il problema con un voto negativo ed invitiamo il ministro a provvedere in questo senso con la massima sollecitudine, mentre ci auguriamo che l'accettazione per raccomandazione questa volta costituisca qualche cosa di concreto: non soltanto uno studio ma un'iniziativa da realizzarsi, per fare in modo che la composizione di queste Commissioni consenta di poter attuare una politica regionale certamente ancora molto ristretta, ma almeno non in contrasto con quella che dovrà essere la vera politica regionale autonoma che può essere realizzata soltanto con la creazione dell'ordinamento regionale.

PRESIDENTE. Onorevole Busetto, insiste per l'ordine del giorno Failla, di cui ella è cofirmatario?

BUSETTO. Non insistiamo per la votazione, ma, data l'importanza dell'ordine del giorno, desideriamo motivare questa nostra decisione.

Né alla Camera né all'onorevole ministro possono sfuggire le ragioni che hanno indotto il nostro gruppo non soltanto a presentare l'ordine del giorno, ma a riproporre all'attenzione del ministro dell'industria e della Camera, nei suoi aspetti fondamentali, il problema dell'energia elettrica nel nostro paese in relazione alla auspicata nazionalizzazione e, come obiettivo intermedio, alla attuazione di opportune modifiche delle tariffe elettriche emanate col provvedimento n. 941 da parte del C.I.P. A favore di tale provvedimento militano, a nostro avviso, ragioni di ordine economico e di ordine politico. Infatti, noi ci troviamo di fronte a determinati fatti politici compiuti da questo Governo nei confronti della politica dell'energia elettrica ed in relazione alla posizione assunta dallo stesso Governo di fronte ai gruppi elettrici, che non possono non seriamente preoccuparci e che dimostrano, non soltanto una involuzione rispetto alla, se pur timida, linea riformatrice che lo stesso partito democristiano in questa materia ebbe ad annunciare nel suo congresso nazionale tenuto a Firenze nel 1959, ma un consolidamento delle posizioni di potere che i grandi gruppi elettrici hanno raggiunto nella società italiana.

Quali sono stati gli atti amministrativi e politici compiuti dal Governo in questo senso?

Voi, signori del Governo e della maggioranza, avete opposto il più tenace ostruzionismo all'esame dei progetti di legge riguardanti la nazionalizzazione presentati, non soltanto da parlamentari del nostro partito, ma anche da colleghi del partito socialista.

Non voglio ricordare quanto è accaduto nello spazio degli ultimi mesi nei confronti di questi progetti sui quali non è stato neppure iniziata la discussione. In tutti questi mesi voi avete continuato ad impinguare le riserve idriche favorendo le posizioni dei gruppi idroelettrici. Infatti, bisogna avere una visione generale della politica che il Governo ha condotto e conduce nei confronti di questi gruppi elettrici proprio per non cadere nell'errore, lamentato anche dallo stesso ministro dell'industria, di perdere la visione d'insieme della politica energetica. In questo modo, avete sacrificato la stessa difesa idraulica, le esigenze di approvvigionamento idrico per l'agricoltura e per gli usi potabili e civili.

Per troppo tempo voi non avete ottemperato all'obbligo di staccare tutte le società elettriche appartenenti al gruppo Finelettrica, dall'« Anidel » e solo adesso avete annunciato al Parlamento che siete intenzionati a porre in atto questa misura. Noi vi diciamo che lo fate con eccessivo ritardo, se guardiamo al rapporto che intercorre tra gli investimenti predisposti ed effettuati dai grandi gruppi privati per lo sviluppo della produzione e degli impianti di energia elettrica e gli investimenti predisposti o effettuati dal gruppo della Finelettrica. Voi non avete mosso un dito nei confronti delle società elettriche inadempienti agli obblighi di una precisa legge dello Stato circa il versamento di una somma di oltre 10 miliardi ai consorzi dei comuni dei bacini imbriferi montani. Quel che è più grave è che gli stessi gruppi della Finelettrica sono fra le società recalcitranti nella misura di oltre il 35 per cento dell'ammontare della suddetta somma.

Voi insistete nel voler regolare la fondamentale materia dell'energia atomica e dell'energia elettro-nucleare con quegli stessi criteri privatistici adottati con il regime di concessioni previsto per l'uso delle acque, invece di garantire allo Stato questa fondamentale fonte di energia. A coronamento di queste decisioni, avete varato alla fine di agosto di quest'anno il provvedimento sull'unificazione tariffaria, e l'avete varato con risultanze tali da contravvenire, non dico alla nostra impostazione, ma in larga misura perfino all'impostazione data dalla vostra maggioranza

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1961

e con toni e sfumature diverse, in certo qual modo, anche dall'esponente del partito socialista italiano, onorevole Riccardo Lombardi.

Questi criteri sono stati ampiamente illustrati nel corso della discussione. A me preme dire che il rifiuto opposto dall'onorevole ministro dell'industria al nostro ordine del giorno è sostenuto da una motivazione che non può convincere. Si è detto che occorre accertare i costi di produzione dell'energia elettrica e che questo si sta facendo da parte del C.I.P. Noi ne prendiamo atto, onorevole ministro dell'industria, ma nel senso che questo è un riconoscimento da parte sua della bontà della nostra tesi, di ciò che noi non da alcuni mesi, ma da anni andiamo sostenendo come esigenza di fondo da porre come premessa a una seria unificazione delle tariffe elettriche. Ella si è rifatto all'intervento dell'onorevole Lombardi del maggio scorso. Ma deve riconoscere di aver respinto quelle proposte che in una certa misura parve che avesse accettato a conclusione di quel dibattito nel corso del quale venne proposto di procedere a una tariffa unica nazionale per l'illuminazione privata allo stesso livello delle 24 lire praticato dall'azienda elettrica municipale di Milano. Ella si è rifatto anche al problema degli allacciamenti ed ha affermato che è in facoltà sua, come ministro dell'industria, attraverso i poteri di delega che le sono offerti dalla legge quale presidente delegato del C.I.P., di fissare le norme che devono regolamentare tutta una parte, quel 50 per cento di cui ella ha parlato, relativo a una certa decurtazione che verrebbe effettuata negli introiti per gli allacciamenti per potenze oltre i mille watt, che i gruppi elettrici hanno fin qui percepito. Devo farle osservare che è molto grave che mentre il Parlamento discute su una legge che riguarda l'obbligo delle forniture e la gratuità degli allacciamenti fino ad un certo limite, sulla stessa materia discute il C.I.P. Dico che è grave perché non so in quale misura sarà possibile per i diversi gruppi politici presentare emendamenti e proposte di modificazioni al disegno di legge da lei proposto sugli allacciamenti, quando la Camera non è informata di quel che contemporaneamente sta decidendo il C.I.P. sulla stessa materia.

Ella deve capire quindi, onorevole Colombo, quali sono i motivi che inducono il nostro gruppo non soltanto a preannunciare fin da adesso che presenteremo una apposita mozione su tutto il provvedimento delle tariffe elettriche perché si riapra un dibattito sul problema dell'unificazione tariffaria e si giun-

ga a una conclusione positiva a favore di tutti gli utenti, ma anche a operare in modo che la legge sull'obbligo della fornitura e degli allacciamenti possa essere discussa in modo tale da essere radicalmente emendata, per diventare una cosa seria e non essere qualcosa di estremamente evanescente, così come attualmente si presenta all'attenzione della Commissione industria.

Noi facciamo appello alla sensibilità dell'Assemblea, affinché i progetti di nazionalizzazione presentati dal gruppo socialista e dal gruppo comunista siano trasferiti in aula al più presto, e, così operando, ci collegheremo ad un movimento reale del paese e all'esigenza di una svolta della politica italiana che è rappresentata proprio dalla nazionalizzazione dell'industria elettrica.

PRESIDENTE. Onorevole Raffaelli, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

RAFFAELLI. Desidero innanzitutto sapere, signor Presidente, quale senso possa avere la dichiarazione fatta dal ministro in Commissione di accettazione dell'ordine del giorno Origlia e di non accettazione del mio in questa sede, quando nell'ordine del giorno Origlia sono contenute in parte le richieste del mio. Io, comunque, insisto, chiedendo che del mio ordine del giorno siano votati distintamente i singoli punti, che costituiscono una piattaforma di indirizzo politico.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio.* Ho accettato l'ordine del giorno Origlia come raccomandazione, cioè come oggetto di studio ed incitamento ad esaminare questi problemi. Altra cosa è l'accettare un ordine del giorno che suona come un impegno di natura politica nei confronti del Parlamento. Non sono in grado di accettare impegni precisi sotto questo profilo e per ragioni di serietà devo dire che non accetto nemmeno i singoli commi dell'ordine del giorno Raffaelli.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il punto 1° dell'ordine del giorno Raffaelli, non accettato dal Governo:

« La Camera impegna il Governo

1°) a modificare l'attuale legislazione sul credito a medio termine al commercio con lo scopo di stanziare i rilevanti fondi necessari, di istituire un sistema di garanzia pubblico e di semplificare le procedure per renderlo accessibile e sopportabile alle piccole imprese commerciali; ».

(Non è approvato).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1961

Pongo in votazione il punto 2°), non accettato dal Governo:

« 2°) ad alleggerire la insopportabile tassazione indiretta che comprime la circolazione e la distribuzione delle merci alterando i prezzi al consumatore finale senza lasciare margini agli operatori, e ad adeguare la tassazione diretta degli operatori commerciali al dettaglio tenendo presente la prevalenza del lavoro diretto dei titolari e dei familiari nella formazione del reddito; ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione il punto 3°), non accettato dal Governo:

« 3°) a intervenire per eliminare o sottoporre a efficace pubblico controllo le strozzature monopolistiche nella produzione e nella importazione di merci e prodotti di generale di consumo; ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione il punto 4°), non accettato dal Governo:

« 4°) a favorire con congrue misure creditizie e fiscali lo sviluppo delle forme associative volontarie a carattere economico fra commercianti al dettaglio; ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione il punto 5°), non accettato dal Governo:

« 5°) a modificare la legislazione in materia di disciplina delle licenze e delle attività commerciali restituendo la piena potestà agli organi comunali i quali nell'interesse dei consumatori, dei produttori agricoli e degli operatori commerciali rappresentano la sede più sensibile e più idonea, sottoposta a permanente pubblico controllo elettivo, per espletare i complessi compiti di disciplina e di intervento nel campo dei problemi della distribuzione, ed intanto a non valersi delle norme del R.D.L. 21 luglio 1938, n. 1468, in attesa della sua abrogazione a favore della quale hanno preso posizione, con iniziative legislative, settori politici rappresentanti la maggioranza del Parlamento; ».

(Non è approvato).

Debbo ora porre in votazione il punto 6°), non accettato dal Governo:

« 6°) a promuovere lo studio delle condizioni del commercio e dei problemi della di-

stribuzione a livello comunale, provinciale e regionale con il concorso insostituibile degli enti locali, delle categorie economiche, delle organizzazioni sindacali e cooperative dei lavoratori, per individuare i provvedimenti necessari ad attuare un rinnovamento democratico della rete distributiva italiana ».

MAZZONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI. Questo punto dell'ordine del giorno indica l'esigenza di promuovere lo studio delle condizioni del commercio e dei problemi della distribuzione a livello comunale, provinciale e regionale con il concorso insostituibile degli enti locali. Credo che nella sua replica l'onorevole ministro su questo problema, come per tutti gli altri da noi sollevati e riconosciuti importanti e preoccupanti, se la sia cavata con facilità, forse per motivi di tempo.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Soltanto per motivi di tempo.

MAZZONI. In particolare il ministro non ha dato le risposte che avrebbe dovuto dare, sollecitate da noi anche per tranquillizzare larghi settori dell'opinione pubblica e numerosissimi produttori italiani, in modo che essi nella difficile situazione traversata dalla loro attività economica avessero una indicazione, una prospettiva, che attendevano legittimamente dal dibattito annuale del bilancio.

Il ministro Colombo ha creduto di poter sodisfare coloro che avevano espresso queste preoccupazioni, manifestate non soltanto dal nostro gruppo, ma anche dal relatore, affermando che vi è una visione complessivamente arretrata e contrapponendo a questa una sua visione « illuministica » che consisterebbe nell'istituzione degli albi professionali. Ciò provvederebbe a rinnovare l'intero settore? Non scherziamo! Noi abbiamo sostenuto l'opportunità di operare un profondo rinnovamento nel settore commerciale ed abbiamo proposto una visione organica, di pianificazione, una linea contrapposta a quella attualmente imposta dai monopoli finanziari e commerciali, dimostrando come essa non possa provvedere alle nuove esigenze. Abbiamo citato cifre, percentuali, fatti ed abbiamo indicato che per operare il rinnovamento è indispensabile una nuova politica economica che consenta lo spostamento degli attuali operatori ad altri settori produttivi, abbiamo chiesto di aiutare gli operatori commerciali, arrestando il diffondersi dei

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1961

supermercati e con sostanziosi contributi dello Stato; su queste proposte non vi è stata praticamente una risposta soddisfacente, anzi alcuna risposta.

Il problema rimane quindi aperto: queste questioni è indispensabile siano affrontate, che mediante una discussione approfondita si giunga a decisioni positive. Ella sa, onorevole ministro, che la Commissione interni ha esaminato le due proposte, citate più volte, per la riorganizzazione del settore commerciale e ha espresso parere favorevole; già la Commissione XII ha nominato una sottocommissione per esaminarle insieme con altre proposte relative a questo difficile, complesso ma anche pressante problema.

Ritengo che le conclusioni cui il ministro è pervenuto non siano assolutamente sufficienti e quindi nel dichiararle inaccettabili, auspico che la sottocommissione solleciti la Camera ad affrontare la questione con l'ampiezza necessaria per giungere alle decisioni da cui dipenderà non la possibilità di difesa corporativa di una categoria come si vorrebbe fare apparire, del resto cosa legittima, ma di risolvere un problema che riveste l'orientamento generale dell'economia italiana e che risponde alle esigenze di un armonico sviluppo dei diversi settori produttivi, fra cui non secondario è quello della circolazione e della distribuzione delle merci. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione il punto 6° dell'ordine del giorno Raffaelli, testé letto.

(*Non è approvato*).

E così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli e dei riassunti per titoli e per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1961-62, nonché degli articoli del disegno di legge, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

BIASUTTI, *Segretario*, legge. (*V. stampato n. 3105*).

(*Sono approvati i capitoli e i riassunti per titoli e per categorie e gli articoli del disegno di legge*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà tra poco votato a scrutinio segreto.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, per accordo intervenuto tra i capigruppo, la prossima seduta avrà luogo martedì 7 novembre alle 17,30.

BRUSASCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUSASCA. Il giorno 19 corrente ho presentato una interrogazione sulla esplosione di una bomba sovietica da 50 megaton. Ne sollecito lo svolgimento.

SCARASCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARASCIA. Mi associo alla richiesta per la mia interrogazione sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. Il Governo?

SEGNI, *Ministro degli affari esteri*. Sono a disposizione della Camera per lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni su questo tema. Come ho già comunicato al Senato, informo che il Governo ha già protestato presso il governo dell'Unione Sovietica.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulle esplosioni atomiche avrà luogo nella seduta di martedì 7 novembre.

(*Così rimane stabilito*).

ANGELINO PAOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELINO PAOLO. Sollecito la discussione della mia proposta di legge per l'istituzione di un fondo di solidarietà per i danni recati dal maltempo.

PRESIDENTE. Prendo atto di questa richiesta per la quale assicuro il mio interessamento.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (3218).

Sarà votato per scrutinio segreto anche il disegno di legge n. 3105 oggi esaminato.

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1961

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la IX Commissione (Lavori pubblici) nella seduta di stamane in sede legislativa ha approvato il seguente provvedimento:

« Costruzione di case da assegnare al personale del Centro comune di ricerche nucleari di Ispra » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3345).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Agevolazioni tributarie a favore della società finanziaria Cantieri Navali-Fincantieri » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3353) (*Con parere della V Commissione*);

« Adeguamento dei canoni demaniali e dei sovracanonici dovuti agli enti locali ai sensi della legge 21 gennaio 1949, n. 8 » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3355) (*Con parere della I, della V, della IX e della XII Commissione*);

« Interpretazione autentica della legge 28 gennaio 1961, n. 29, circa la disciplina degli interessi di mora dovuti sulle tasse ed imposte indirette sugli affari di natura complementare » (3365);

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Provvidenze a favore del personale insegnante delle università e degli istituti di istruzione superiore e del personale scientifico degli osservatori astronomici e dell'osservatorio vesuviano » (*Urgenza*) (3366) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

« Contributo straordinario dello Stato alla ferrovia in regime di concessione circumvesuviana » (3358) (*Con parere della V Commissione*);

« Sistemazione finanziaria del bilancio dell'azienda delle ferrovie dello Stato » (3359) (*Con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Per un esame completo della materia disciplinata dal disegno di legge n. 3366 testé assegnato alla VIII Commissione (Istruzione),

in sede legislativa, ritengo opportuno che anche la proposta di legge Sangalli ed altri: « Estensione dell'articolo 132 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592, ai docenti italiani che abbiano prestato rilevanti servizi per almeno un quinquennio presso università statali estere » (1653), già deferita alla VIII Commissione (Istruzione) in sede referente, sia assegnata alla Commissione stessa in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Comunico che il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Modifiche alle disposizioni in materia di ammortamento di titoli rappresentativi di depositi bancari » (*Approvato da quella II Commissione*) (3378);

« Nuove misure delle indennità di aeronavigazione, di pilotaggio e di volo » (*Approvato da quella IV Commissione*) (3379).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione segreta sui disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (*Approvato dal Senato*) (3105):

Presenti e votanti	370
Maggioranza	186
Voti favorevoli	236
Voti contrari	134

(*La Camera approva*).

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (*Approvato dal Senato*) (3218):

Presenti e votanti	370
Maggioranza	186
Voti favorevoli	235
Voti contrari	135

(*La Camera approva*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1961

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli	Bigi
Agosta	Bima
Aimi	Bisantis
Alba	Bogoni
Alberganti	Bóidi
Albizzati	Bolla
Aldisio	Bologna
Alessandrini	Bonomi
Alicata	Bontade Margherita
Amadeo Aldo	Borellini Gina
Amatucci	Borin
Ambrosini	Brighenti
Amendola Pietro	Brusasca
Amiconi	Bufardeci
Amodio	Busetto
Andreotti	Buttè
Andreucci	Buzzetti Primo
Angelini Ludovico	Buzzi
Angelino Paolo	Cacciatore
Angelucci	Caiati
Antoniozzi	Caiazza
Anzilotti	Calasso
Arenella	Calvi
Ariosto	Canestrari
Armani	Caponi
Armosino	Cappugi
Assennato	Caprara
Audisio Walter	Carcattera
Azimonti	Carra
Babbi	Casati
Baccelli	Cassiani
Baldelli	Castelli
Barbi Paolo	Castellucci
Bardini	Céngarle
Baroni	Ceravolo Mario
Barontini	Cerreti Alfonso
Bartesaghi	Cerreti Giulio
Bàrtole	Cervone
Basile	Chiatante
Battistini Giulio	Cianca
Beccastrini Ezio	Cibotto
Bei Ciufoli Adele	Cinciari Rodano Ma-
Belotti	ria Lisa
Beltrame	Clocchiatti
Berlingúer	Cocco Maria
Bérry	Codacci Pisanelli
Bersani	Colasanto
Bertè	Colitto
Bertoldi	Colleoni
Béttoli	Colleselli
Biaggi Nullo	Colombi Arturo Raf-
Biagioni	faello
Biancani	Colombo Emilio
Bianchi Fortunato	Colombo Vittorino
Bianchi Gerardo	Comandini
Biasutti	Compagnoni

Conci Elisabetta	Gaspari
Conte	Gatto Eugenio
Corona Giacomo	Gaudioso
Cotellessa	Gennai Tonietti
Curti Aurelio	Erisia
Curti Ivano	Gerbino
Dal Cantón Maria Pia	Germani
Dal Falco	Giorgi
D'Ambrosio	Gitti
Dami	Gomez D'Ayala
Dante	Gorreri Dante
D'Arezzo	Gorrieri Ermanno
De Capua	Gotelli Angela
Degli Esposti	Granati
De Grada	Grasso Nicolosi Anna
De Leonardis	Graziosi
Delle Fave	Greppi
Del Vecchio Guelfi	Grezzi
Ada	Grifone
De Maria	Grilli Giovanni
De Martino Carmine	Guerrieri Emanuele
De Marzi Fernando	Guerrieri Filippo
De Meo	Gui
De Pasquale	Guidi
Diaz Laura	Gullo
Di Benedetto	Gullotti
Di Giannantonio	Ingrao
Di Nardo	Invernizzi
Di Paolantonio	Iozzelli
Dominedò	Isgrò
Donat-Cattin	Jervolino Maria
D'Onofrio	Lajolo
Dosi	La Penna
Durand de la Penne	Larussa
Elkan	Lattanzio
Ermini	Leone Francesco
Failla	Leone Raffaele
Faletta	Li Causi
Fanelli	Limoni
Ferrara	Lombardi Ruggero
Ferrari Francesco	Longo
Ferrari Giovanni	Longoni
Ferrarotti	Lucchesi
Fiumanò	Lucifredi
Foderaro	Lupis
Fogliazza	Luzzatto
Folchi	Macrelli
Forlani	Maglietta
Fornale	Magnani
Fracassi	Magri
Francavilla	Malagugini
Franceschini	Malfatti
Franco Pasquale	Mannironi
Franco Raffaele	Marangone
Franzo Renzo	Marchesi
Frunzio	Marconi
Fusaro	Marenghi
Gagliardi	Mariconda

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1961

Marotta Michele	Radi
Marotta Vincenzo	Raffaelli
Martina Michele	Rampa
Martinelli	Rapelli
Mattarella Bernardo	Raucci
Mattarelli Gino	Ravagnán
Mazza	Re Giuseppina
Mazzoni	Reale Giuseppe
Mello Grand	Repossi
Merenda	Resta
Messe	Restivo
Messinetti	Ricca
Miceli	Riccio
Micheli	Roffi
Migliori	Romano Bartolomeo
Minella Molinari Angiola	Romeo
Misasi Riccardo	Roselli
Misefari	Rossi Paolo Mario
Monasterio	Russo Carlo
Montanari Otello	Russo Salvatore
Montanari Silvano	Russo Spena Raffaello
Monte	Russo Vincenzo
Nanni Rino	Sabatini
Nannuzzi	Salizzoni
Napolitano Francesco	Sammartino
Napolitano Giorgio	Sangalli
Natali Lorenzo	Sannicolò
Natoli Aldo	Santarelli Enzo
Natta	Santarelli Ezio
Negrari	Savio Emanuela
Negroni	Scalfaro
Nicoletto	Scalia Vito
Nicosia	Scarascia
Novella	Scarpa
Nucci	Scelba
Origlia	Schiavetti
Pajetta Gian Carlo	Schiavon
Patrini Narciso	Sciòlis
Paván	Sciorilli Borrelli
Pella	Sedati
Pellegrino	Segni
Penazzato	Semeraro
Pennacchini	Sforza
Perdonà	Silvestri
Petrucci	Simonacci
Pezzino	Sodano
Piccoli	Soliano
Pinna	Sorgi
Pintus	Spadazzi
Pirastu	Spádola
Pitzalis	Spallone
Polano	Spataro
Prearo	Speciale
Pucci Anselmo	Storchi Ferdinando
Pucci Ernesto	Sullo
Pugliese	Sulotto
Quintieri	Tambroni

Tàntalo	Venegoni
Targetti	Veronesi
Taviani	Vestri
Terranova	Vetrone
Titomanlio Vittoria	Vicentini
Togni Giulio Bruno	Vidali
Tognoni	Villa
Tonetti	Vincelli
Tóros	Viviani Arturo
Tozzi Condivi	Viviani Luciana
Trebbi	Volpe
Truzzi	Zaccagnini
Turnaturi	Zanibelli
Vacchetta	Zoboli
Valiante	Zugno
Valsecchi	Zurlini
Vedovato	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Berloffa	Martino Gaetano
Bertinelli	Maxia
Breganze	Montini
Cortese Giuseppe	Rubinacci
De' Cocci	Rumor
Di Leo	Sarti
Lucifero	

(concesso nella seduta odierna):

Buffone	Pedini
---------	--------

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, Segretario, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Le sottoscritte chiedono di interrogare il ministro della sanità, per sentire — di fronte alle dichiarazioni di autorevoli scienziati sulle possibili conseguenze deleterie nello stato di salute, soprattutto delle nuove generazioni, per la radioattività atmosferica accresciuta a causa delle ripetute esplosioni atomiche da parte dell'U.R.S.S. — quali informazioni può dare sull'argomento.

(4336) « **GOTELLI ANGELA, BONTADE MARGHERITA, COCCO MARIA, DAL CANTON MARIA PIA, JERVOLINO MARIA, TITOMANLIO VITTORIA, GENNAI TONIETTI ERISIA, SAVIO EMANUELA** ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1961

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere — di fronte all'allarme dell'opinione pubblica per il perdurare della tensione internazionale, per i pericoli di un conflitto atomico e per la ripresa su vasta scala degli esperimenti nucleari — quali iniziative concrete il Governo intenda prendere allo scopo di favorire l'inizio della trattativa sulla questione tedesca, la ripresa del negoziato per un disarmo generale e controllato, per la fine degli esperimenti termoneucleari e per l'immediata creazione di fasce disatomizzate in Europa.

(4337) « CAPRARA, INGRAO, PAJETTA GIAN CARLO, ALICATA, TOGNONI, NANNUZZI, VIVIANI LUCIANA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, in relazione alla tromba d'aria che il 30 ottobre 1961 ha provocato lutti e distruzioni in località del comune di Roma e in alcuni comuni della provincia e per conoscere quali provvedimenti urgenti abbiano adottati o intendano adottare per far fronte alla drammatica situazione in cui versano le vittime dell'uragano e quali misure intendano predisporre per provvedere al risarcimento immediato dei danni materiali subiti dai cittadini dei comuni colpiti.

(4338) « VENTURINI, COMANDINI, FABBRI, LIZZADRI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se risulta a verità che, con provvedimento in corso, sarebbe stato deciso il trasferimento degli uffici finanziari compartimentali imposte e tasse da Messina a Catania;

nel caso che la notizia dovesse corrispondere a verità, quali i motivi di un provvedimento così ingiusto ed inopportuno, che priva la città di Messina di un ufficio di alto livello sul cui funzionamento non sono stati mai segnalati intralci od irregolarità; se, in conseguenza, non intende dare assicurazione che sarà revocato il provvedimento.

(4339) « DANTE, GULLOTTI, CERRETI ALFONSO, SALUTARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se risponda al vero la notizia secondo la quale con provvedimento in corso, nel quadro della riorganizzazione dei servizi finanziari, gli uffici compartimentali delle imposte e tasse esistenti da moltissimi anni a Messina, saranno trasferiti a Catania; e, nell'affermativa, se il

ministro interrogato si renda conto che un simile provvedimento sarebbe gravemente lesivo degli interessi della intera popolazione di Messina e degli abitanti della sua provincia che sarebbero obbligati, con il trasferimento a Catania degli uffici compartimentali, a soggiacere ad inutili spese ed all'ovvio disservizio che sempre deriva dall'accentramento dei servizi della pubblica amministrazione.

(4340)

« GATTO VINCENZO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere per quali ragioni non si è ancora proceduto a trasferire alle ferrovie dello Stato la gestione del collegamento postale tra Avezzano e le località della Valle Roveto, attualmente affidata alle società private di auto-linee.

« L'interrogante chiede di sapere in modo particolare le ragioni per cui è stata annullata all'ultimo momento una decisione, partecipata dal sottosegretario Remo Gaspari al sindaco e al sindacato postelettrafonici di Avezzano, per cui, a partire dal 23 ottobre 1961, i collegamenti postali con le località della tratta ferroviaria Avezzano-Sora sarebbero stati disimpegnati esclusivamente dalle ferrovie dello Stato mediante l'attivazione di tre turni di messaggeri (turno 50, Avezzano-Sora, AT 405-408; turno 51, Avezzano-Roccasecca, AT 419-426; turno 52, Avezzano-Roccasecca, AT 429-430).

(20548)

« MARIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere:

a) se è a loro conoscenza e se risponde a verità la notizia apparsa sulla stampa (*L'Espresso*, del 22 ottobre 1961, n. 43, pagina 8) secondo la quale si costituirà tra la società Terni e la *United States Steel Corporation* una nuova società per la fabbricazione di acciaio inossidabile, che dovrebbe entrare in funzione con il 1963;

b) se si ritiene opportuno promuovere tempestivamente idonee iniziative, prima che la soluzione del problema venga definitivamente compromessa con danno per l'economia abruzzese, al fine di ottenere che gli impianti siderurgici siano installati nella provincia di Teramo, nella considerazione che la società Terni, appartenente al gruppo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1961

I.R.I., opera da anni con ingenti profitti in tale provincia, utilizzandone le acque pubbliche;

c) se si ritiene all'uopo conveniente istituire corsi di qualificazione professionale per operai siderurgici e considerevolmente elevare il numero dei corsi industriali con specifica qualificazione nei maggiori centri della predetta provincia, stimolando allo scopo l'iniziativa del consorzio provinciale per l'istruzione tecnica, dei comuni e di tutti gli altri enti interessati.

(20549)

« MARIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda di intervenire per evitare che gli impiegati del comune di Ururi (Campobasso) continuino a rimanere senza stipendio. Sembra che non lo percepiscano da quattro mesi.

(20550)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti di emergenza abbia adottato e quali intenda adottare per alleviare gli ingentissimi danni recati dal nubifragio alle popolazioni del litorale di Ostia e dei Castelli Romani.

(20551)

« COMANDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla emissione del decreto di assunzione a carico dello Stato dell'onere per l'ammortamento del prestito di lire 3.193.177 che il comune di Montecilfone (Campobasso) ha chiesto ai sensi della legge 21 luglio 1960, n. 739, alla Cassa depositi e prestiti.

« Si tenga conto che il predetto comune ha ricevuto intanto la somma, di cui aveva bisogno, in prestito e sulla stessa paga non lievi interessi.

(20552)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quando la popolazione di Castel del Giudice (Campobasso) potrà cominciare a godere degli spettacoli televisivi.

« Ad altra interrogazione dell'interrogante venne risposto che sarebbe stato nella zona installato un ripetitore, di cui il funzionamento avrebbe avuto inizio entro il 1961.

« Sembra, invece, che le apparecchiature destinate a tale zona siano state trasferite nella zona di Pescasseroli, lasciando delusi quanti erano in attesa.

(20553)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per evitare il pericolo del trasferimento da Messina degli uffici dell'ispettorato delle tasse e delle imposte indirette.

« L'interrogante desidera sottolineare la gravità del paventato trasferimento, che verrebbe a privare la città di Messina, già tanto depressa, di importanti uffici finanziari, da gran tempo ubicati in quella città.

(20554)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se e come intende andare incontro all'aspirazione della popolazione dell'isola di Santa Maria Salina (Eolie) per il proseguimento, fino al comune di Santamarina, della doppia corsa C/8 effettuata dal piroscafo *Rizzo* della società Navisarma Messina.

« Tale esigenza è resa più impellente dal fatto che il servizio disimpegnato dal piroscafo *Strombolicchio*, effettuato durante il periodo estivo per le coincidenze di Lipari, è stato soppresso.

(20555)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, nel caso di acquedotti consorziali finanziati con le leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 10 agosto 1950, n. 647, ritiene opportuno, nell'interesse dell'amministrazione dello Stato e dei comuni consorziati, di detrarre dall'importo delle condotte frazionali aventi funzione promiscua di adduzione e distribuzione e generalmente finanziate con la legge 10 agosto 1949, n. 589, quello relativo alle stesse condotte, considerate solo adduttrici, e quindi finanziabili per la parte di adduzione con la legge 10 agosto 1950, n. 647.

(20556)

« DE MARZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere, in seguito alle lussuose pubblicazioni ricevute, il bilancio completo di entrate e di uscite del « Comitato italiano per il latte e derivati », comprese le spese generali dettagliatamente specificate, da quelle per il commissario a tutto il personale artistico, giornalistico ed amministrativo, ed insistendo nel richiedere, se non ritenga veramente di far conoscere meglio il latte, distribuendolo gratuitamente, soprattutto nelle scuole delle zone depresse, piuttosto di credere di propagandarlo con della pubblicità anonima che si per-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1961

de nel grande oceano della pubblicità specifica, metodica, interessata dell'industria e del commercio.

(20557)

« DE MARZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza delle precarie condizioni in cui vivono gli assegnatari del Centro di colonizzazione di Giacoia, in contrada Distacco nel comune di Laterza (Taranto), dove tre delle 17 famiglie già sono state costrette ad abbandonare la terra.

« Gli interroganti ritengono necessario un tempestivo intervento dell'ente riforma per costruire strade rurali che colleghino i vari poderi con la strada provinciale e provvedere con lavori indispensabili affinché la terra assegnata sia veramente coltivabile e redditizia.

(20558)

« BOGONI, GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere in base a quale diritto non siano state ancora indette le elezioni amministrative nel comune di Montegiorgio (Ascoli Piceno), il cui consiglio comunale è stato sciolto con decreto prefettizio del 29 aprile 1961, e in cui la gestione commissariale perdura quindi oltre i termini legali.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere quando si intenda indire le elezioni nei comuni di Castel di Lama e Petritoli della stessa provincia, nei quali il mandato dei consigli comunali scade il prossimo 11 novembre.

(20559)

« CORONA ACHILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia a conoscenza del pessimo funzionamento dell'ufficio informazioni della stazione centrale di Roma, dell'impreparazione del personale, del cattivo metodo di trattare con il pubblico del quale il personale dovrebbe essere al servizio; per sapere infine se non ritenga di cambiare il personale, sostituendolo con elementi preparati, capaci di trattare con il pubblico e che si dedichino al servizio piuttosto che alla conversazione nei locali attigui.

(20560)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro delle finanze, per conoscere — presa visione della risposta scritta data all'interrogazione n. 19581, pubblicata sul *Resoconto sommario* della Camera dei deputati n. 488 — come s'intenda dare pratica attuazione alla norma legislativa, fissata all'articolo 3, comma terzo, del decreto legislativo n. 1600/60, che estende

... al personale già assunto alle dirette dipendenze dell'amministrazione anglo-americana nella Venezia Giulia e nel territorio di Trieste... per quanto non previsto dalla presente legge, le disposizioni relative allo stato giuridico... del personale di ruolo dello Stato ».

« L'interrogante ritiene che non si possa prescindere dall'attribuzione agli interessati di una delle qualifiche, previste dal testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, in quanto gli interessati non conoscendo, in concreto, la loro posizione gerarchica nell'ambito della singola amministrazione e perciò i loro specifici diritti e doveri, verrebbero a perdere una disciplinata posizione giuridica senza acquisirne una nuova.

« L'interrogante, inoltre, ritiene che non si possa procedere al declassamento del personale, che proviene da un organico ben definito in cui ha svolto via via mansioni direttive, di concetto e ausiliarie. Tali funzioni, nello stesso interesse dell'amministrazione, per un ordinato funzionamento, devono essere mantenute per i singoli interessati, anche con riguardo al decreto legislativo luogotenenziale 20 luglio 1944, n. 162, che riconosce "alle nomine" compiute dal governo militare alleato "validità piena agli effetti di legge".

« L'interrogante si permette richiamare l'attenzione del Presidente del Consiglio dei ministri e del ministro delle finanze sulla legge del 22 dicembre 1960, n. 1600 — legge speciale, varata dopo sei anni di studio — con l'intendimento di dare una definitiva sistemazione al personale in parola e non certo con quello di creare una massa di squalificati o sottoccupati.

(20561)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere i motivi per i quali non sia stata data alcuna applicazione agli impegni assunti dal ministro della sanità con la risposta a una interrogazione presentata nel luglio 1960, risposta che si riporta integralmente:

« Per quanto riguarda lo inconveniente lamentato in via Gallo sita nella frazione di Borgo Poncarale (Brescia), si assicura la S.V. on.le che il medico provinciale di Brescia ha già provveduto a disporre per l'ordinanza di abbattimento della concimaia e dell'abbeveratoio che dovranno essere ricostruiti a regola d'arte in altro luogo.

« Per quanto concerne l'altro inconveniente riferentesi alla seconda cascina sita nella

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1961

stessa strada, s'informa la S. V. on.le che sono state disposte indagini per accertare l'eventuale influenza della concimaia sulla falda che alimenta il pozzo e ciò al fine di poter intervenire secondo le effettive necessità ».

(20562)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza che l'operaia Scaratti Domenica — residente a Quinzano d'Oglio (Brescia) — sia obbligata al rimborso degli assegni familiari percepiti dal 1947 al 1957 per la nipote Mirangela.

« L'interrogante fa rilevare l'assurdità del provvedimento. Infatti afferma l'Istituto nazionale della previdenza sociale che gli assegni per la Mirangela dovevano essere percepiti dalla madre Scaratti Pierina — pure lavoratrice — e non dalla zia. Ma il fatto è che la madre mai ha riscosso gli assegni e mai ne ha fatto richiesta, proprio perché venivano percepiti dalla sorella Domenica.

« Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere il ministro per porre fine alla veramente singolare situazione dell'operaia Scaratti Domenica la quale, dopo aver percepito gli assegni familiari e averli consegnati per 10 anni alla sorella, ora è obbligata a rimborsarli.

(20563)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza che la legge 2 aprile 1958, n. 322, non trovi in moltissimi casi applicazione, in quanto l'importo richiesto dall'I.N.P.S. per la ricostituzione delle posizioni assicurative è superiore all'importo dell'indennità *una tantum* conferita dalla Cassa di previdenza dei dipendenti enti locali e non si sa a chi dover far carico della differenza;

« Per sapere quali provvedimenti intendano prendere e quali accordi stabilire per superare le difficoltà insorte allo scopo di consentire ai cittadini — e sono numerosi — che ne hanno diritto di usufruire della meritata pensione.

(20564)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se la commissione nominata per la riforma delle imposte di consumo ha ultimato i suoi lavori e se la legge 18 dicembre 1959, n. 1079, per quanto si riferisce all'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, avrà puntuale attuazione.

(20565)

« ANGELINO PAOLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle finanze e della marina mercantile, per sapere se non si ritenga necessario, onde favorire i più piccoli e più poveri pescatori della piccola pesca: i pescatori di molluschi (mitili, cozze, vongole, ecc.), estendere il beneficio della esenzione dalla imposta di fabbricazione al petrolio con cui vengono azionati i motori applicati alle piccole barche usate per la pesca dei molluschi.

« Non sarebbe giusto ed equo negare detto beneficio a una pesca poverissima come quella dei molluschi, mentre con recente circolare ministeriale il beneficio stesso è stato concesso alla pesca assai più redditizia, che si serve di fonti luminose nella pesca del pesce delle migliori qualità.

(20566)

« BOIDI, FORLANI, CIBOTTO, BONOMI, TANTALO, MONTE, ARMANI, SAMMARTINO, ANDREUCCI, MATTARELLI GINO ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro degli affari esteri, per sapere se e quale azione il Governo abbia svolto od intenda svolgere per interpretare in sede internazionale il profondo sentimento del popolo italiano contro la ripresa degli esperimenti nucleari e per indurre l'Unione Sovietica a rinunciare alla dannosissima esplosione della superbomba.

(998)

« BRUSASCA, VEDOVATO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 14,20.

Ordine del giorno

per la seduta di martedì 7 novembre 1961.

Alle ore 17,30:

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI